Mensile - Anno CXXVI - nr. 11
Spediz. in a.p. art. 2 comma 20/C legge 662/96
Filiale di Firenze
Spedizione nr. 10/2002
Autorizz. Direz. Prov. P.T. - 50100 Firenze - C.M.P.

il Bollettino Salesiano

RIVISTA FONDATA
DA S. GIOVANNI BOSCO
NEL 1877

Dicembre 2002



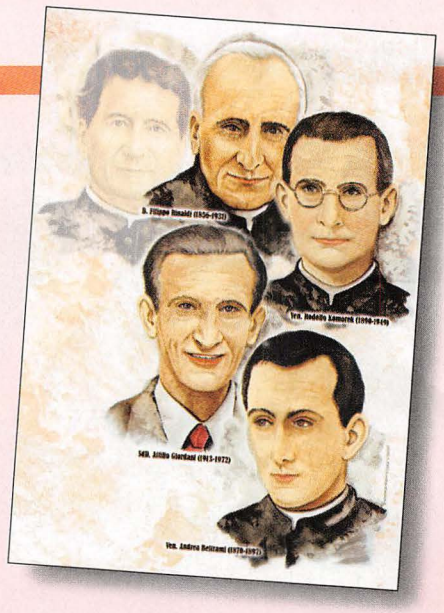
CARCERE

ARTE

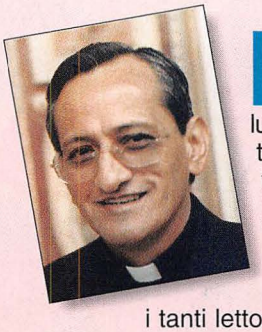
UN DIO FAMILIARE

di Pascual Chávez Villanueva

TEMI DI FORMAZIONE
UN DIO FAMILIARE



La vita di famiglia, casa e scuola di comunione.
La "STRENNA" per l'anno 2003.
Natale: Dio mette su famiglia.
Natale: festa della famiglia.



Dicembre! Il mio saluto questa volta non può che trasformarsi in un augurio e in un messaggio natalizio per i tanti lettori del Bollettino Salesiano.

Sin dai primi anni dell'Oratorio, Don Bosco prese l'iniziativa di offrire una "*strenna*" ai suoi ragazzi, a mo' di regalo per l'anno che stava per iniziare. Da buon educatore, egli che voleva loro un gran bene si preoccupava di curare la loro crescita umana e spirituale, proponendo con paterna insistenza la devozione alla Madonna e la comunione frequente. Una volta giunse all'assurdo di offrire se stesso come "*strenna*": *«Sarà una cosa meschina, ma nulla riservo per me»*.

A poco a poco questa usanza andò affermandosi, e la "*strenna*" divenne un patrimonio per tutta la famiglia salesiana. L'ispirazione la si può ritrovare proprio nella festa del Natale, dove il dono che il Padre ci ha fatto del proprio Figlio stimola la volontà e sprigiona i desideri verso qualcosa che faccia risplendere in tutto il suo fulgore la novità recata dal Bambino di Betlemme.



Chiara Fantini

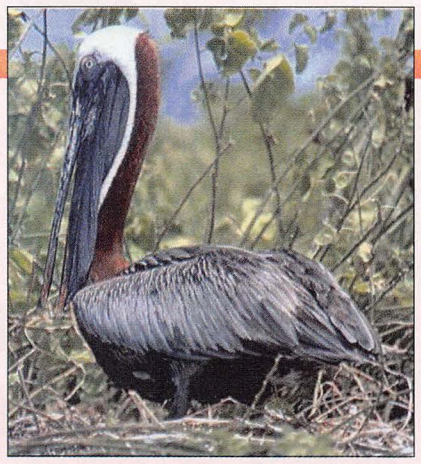
□ **La "*strenna*" per l'anno 2003**, come del resto già quella del 2002 *Duc in altum*, prende le mosse dal programma pastorale che il Papa ha presentato alla Chiesa universale per vivere in pienezza questo terzo millennio: "***FACCIAMO DI OGNI FAMIGLIA E DI OGNI COMUNITÀ LA CASA E LA SCUOLA DELLA COMUNIONE***" (*NMI 43*).

È un invito a collaborare alla diffusione di una cultura della solidarietà e della pace, partendo dall'ambito locale, dalla propria famiglia naturale, ma anche da quella religiosa che dovrebbe essere la casa e la scuola dove, in maniera spontanea e immediata, s'impara a vivere nell'accettazione degli altri e nel supporto vicendevole. È scontato che la prima cura da avere è quella verso i più piccoli e bisognosi, entrando in dialogo con loro, e rispettandone la diversità, con l'unico scopo di ricercare il bene comune e la comunione di intenti. La famiglia, infatti, è – o dovrebbe essere – il luogo naturale e privilegiato di crescita della persona, là dove si impara la vera fraternità, perché si fa esperienza concreta e tangibile della paternità, della maternità e della figliolanza.

□ **I problemi del mondo sono talmente grandi** che non c'è nessuno che li possa risolvere da solo, neppure uno stato o una comunità di nazioni. La soluzione è nelle mani di tutti e di ciascuno, nella misura in cui si vive la comunione nel proprio ambito comunitario, familiare o sociale.

Questo è possibile soltanto nell'amore, quello stesso amore che spinse il Padre a inviare il suo Figlio, perché assumesse fino in

Il Natale è il mistero di Dio che volle diventare nostro familiare...



Il pellicano: la tradizione religiosa lo assimila a Cristo che offre il proprio sangue per la salvezza dei suoi figli.

fondo la nostra natura umana e la trasformasse. Natale è il mistero di Gesù che "*non considerò un tesoro geloso la sua uguaglianza con Dio e si fece uomo...*". Natale è il mistero di Dio che volle diventare nostro familiare, e volle fare esperienza di uomo, e uomo povero, scegliendo come luogo del suo nascere e del suo crescere una famiglia *comune*, in tutto simile alle altre. Fu proprio in seno a questa famiglia che l'*Inviato del Padre* imparò a crescere come uomo, e come figlio di Dio.

□ **Oggi la famiglia, purtroppo, si vede minacciata su due fronti**, all'*interno*, dal divario generazionale che rende a volte quasi impossibile la relazione fra figli e genitori, e dal mutuo estraniarsi degli sposi; e, all'*esterno*, dalla sottovalutazione sociale, espressa nella infedeltà come ideale, nella infertilità come liberazione, come se un figlio rappresentasse un ostacolo al benessere individuale e allo sviluppo personale e sociale dei genitori. Eppure, la scelta di Dio è stata quella di farsi uomo nel seno di una famiglia. Vi si fece *umano* il nostro Dio: non soltanto s'incarnò, ma imparò, lui Dio, ad essere e a vivere come *uno di noi*. Questo vuol dire che la famiglia è spazio privilegiato di umanizzazione e perciò di educazione. Allora, accogliere Dio nella propria vita e nella propria famiglia implica il compito di fargli spazio, di credere al suo amore *per* noi, e creare comunione *tra* noi.

□ **Auguro a tutti buon Natale e un anno 2003 ricco di solidarietà, di pace e di comunione.**

Dicembre 2002
Anno CXXVI
Numero 11



In copertina: Natale: "la scelta di Dio è stata quella di farsi uomo nel seno di una famiglia. (Lì) imparò ad essere e a vivere come uno di noi" *(Foto: Chiara Fantini)*

il Bollettino Salesiano

Mensile di informazione e cultura religiosa edito dalla Congregazione Salesiana di San Giovanni Bosco

Direttore: GIANCARLO MANIERI

ARTE
12 **Le tavole di Nadal** *di Natale Maffioli*

GIOVANI
14 **Quel fabbricante di immaginario** *di Fabio Sandroni*

MISSIONI
18 **Altro giro altra avventura** *di Giancarlo Manieri*

VOLONTARIATO
20 **La moisson dans le désert** *di Giovanni Eriman*

INSERTO CULTURA
23 **Il Museo di Meruri in Brasile** *di Maffioli/Carvalho*

DIBATTITI
40 **88 anni spesi bene** *di Severino Cagnin*

RUBRICHE
2 Il Rettor Maggiore – 4 Punto Giovani – 6 Lettere al Direttore – 8 In Italia & nel Mondo – 11 Osservatorio – 16 Box – 17 Zoom – 22 Lettera ai giovani – 27 Il doctor J. – 28 FMA – 30 Libri – 32 On line – 34 Come Don Bosco – 36 Familia Salesiana – 37 Laetare et benefacere – 38 Sistema Preventivo – 42 I nostri morti – 43 Il mese – 44 Viaggi – 46 I nostri santi – 47 In primo piano/Focus

Redazione: Maria Antonia Chinello
Nadia Ciambrignoni - Giancarlo De Nicolò - Franco Lever
Natale Maffioli - Francesco Motto - Vito Orlando
Collaboratori: Ernesto Cattoni - Giuseppina Cudemo
Graziella Curti - Carlo Di Cicco - Bruno Ferrero
Sergio Giordani - Cesare Lo Monaco
Jean-François Meurs - Giuseppe Morante - Vito Orlando
Marianna Pacucci - Roberto Saccarello - Fabio Sandroni
Arnaldo Scaglioni - Serdu - Silvano Stracca
Fotoreporter: Santo Cicco - Cipriano De Marie
Chiara Fantini - Vincenzo Odorizzi - Guerino Pera
Pietro Scalabrino - Gianpaolo Tronca
Progetto grafico e impaginazione: Pier Bertone
Direttore Responsabile: Antonio Martinelli

Edizione Cooperatori: Ufficio Nazionale, Via Marsala 42 00185 Roma - Tel. (06) 44.60.945.
Registrazione: Tribunale di Torino n. 403 del 16.2.1949
Diffusione e Amministrazione: Giuseppe Corò (Roma)
Fotocomposizione: Puntografica s.r.l. - Torino
Stampa: MEDIAGRAF s.p.a. - Padova

È possibile leggere in anticipo il prossimo numero, collegandosi al sito Internet:
http://biesseonline.sdb.org

Via della Pisana 1111 - 00163 Roma
Tel. 06/656.12.1 - Fax 06/656.12.556
e-mail: <biesse@sdb.org>
e <gmanieri@sdb.org>
Fondazione DON BOSCO NEL MONDO
Ccb 3263/1 - INTESA Rete Cariplo,
Filiale Roma 12 - ABI 6070 - CAB 03212
Ccp 36885028 - CF 97210180580

IL BOLLETTINO SALESIANO NEL MONDO

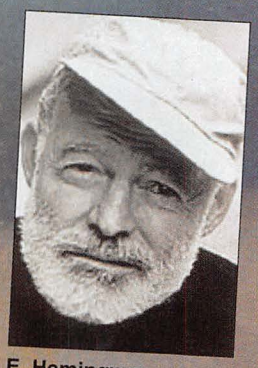
Il **BOLLETTINO SALESIANO** si stampa nel mondo in 55 edizioni e 24 lingue diverse. Raggiunge 151 Nazioni in cui operano i salesiani.

Associato alla
Unione Stampa Periodica Italiana

di Carlo Di Cicco

DISAGIO DI VIVERE

C'è un fotogramma che fissa, nell'attimo distruttivo, il senso della svolta.



E. Hemingway.

Quando uno scrittore muore, anzi si uccide, mette a nudo con tutta evidenza e violenza il disagio di vivere. Non solamente suo, ma della nostra umana condizione. Perché la sua penna – si ricordi lo stordimento che ha accompagnato tanti anni fa la morte di **Ernest Hemingway**, poi di **Primo Levi** e, più di recente, di **Franco Lucentini** – ha raccontato con intensità mille vicende umane, sapori, scandagliato amori e dolori della comune esistenza. Proprio per questo affondare i racconti nella vita quotidiana del mondo disegnandone anche slanci e superamenti, la loro è una morte che ci obbliga, almeno per un minuto, a sederci sul ciglio del baratro dell'esistenza. Dove giovani e adulti sono ugualmente apprendisti. Cercatori di senso nel "deserto dei Tartari" che non risparmia nessuno.

□ Quando uno scrittore decide di farla finita con la vita, mi coglie sempre l'impulso di spiare dentro la sua bisaccia esistenziale. Forse nella voglia, un po' vorace, di tacitare analoghe paure che sonnecchiano dentro di noi.
È una soglia, la morte, che prova la verità delle parole educative. Svestite dal gioco dei ruoli "maestro-discepolo-genitori-figli". Anzi, la prospettiva concreta di quella soluzione finale di ogni storia di vita, incalza gli adulti a farsi domande più esigenti di quante ciascuno di noi sia disposto a farsene in gioventù. Oltre al gioco dei ruoli e alla maschera che ci porta a essere, di frequente, dottor Jekill in privato e mister Hyde in pubblico, con una sorprendente capacità di dissociazione.

□ Da giovani, si morirebbe perfino per alcuni grandi ideali, specie se coincidono con grandi amori. In età matura ci vorrebbe il coraggio di chiedersi che cosa ne abbiamo fatto di quegli ideali e di quegli amori che, avvampandoci il petto, davano sapore e slancio alla vita, forza creativa e innovativa. Perché sono quegli amori e quegli ideali che danno dignità civile e umana alla proposta educativa senza renderla un inganno.
È su di essi, liberamente proposti e accolti, che prima di qualsiasi finanziamento, si possono reggere anche le istituzioni educative. Famiglia, scuola, istituzioni civili e religiose, nell'ora del disincanto per gli ideali, appaiono formule vuote che aggravano la fatica di vivere: **i giovani fuggono in paradisi artificiali o si ribellano**. I meno giovani si ripiegano in sterili rimpianti senza visione di futuro.

□ La forza vitale degli ideali costringe a interrogarci sulla qualità delle proposte educative e sollecita a liberare dalla banalità e dal ritualismo la stessa domanda religiosa.
Il desiderio d'immortalità si accompagna sempre, a volte confusamente, alla ricerca e al godimento degli ideali. La fede cristiana, al desiderio di immortalità che non si realizza, risponde con la sconvolgente promessa della risurrezione della carne.
"Raccontaci Maria – narra un antico canto popolare della mattina di Pasqua – che cosa hai visto sulla via? Ho visto il sepolcro del Cristo vivente e la gloria di colui che risorge. È risorto Cristo mia speranza. Precede i suoi in Galilea".
È più facile, per credenti e non credenti, condividere l'emozione del Natale. Narra un'esperienza comune, verificabile. La Risurrezione, come l'Eucaristia, spariglia il consenso.

□ Le parole educative, per quanti credono, almeno una sbirciata a quella stalla del senso e a quel sepolcro vuoto devono darla. Perché vivere non sia un morire impercettibile, ma uno scandaglio inappagato dell'abisso della risurrezione. Che rimane un dono, alla pari della vita. Per asciugarne le lacrime e completare la creazione, quando Dio vide che tutto era buono e la morte non insidiava la vita. □



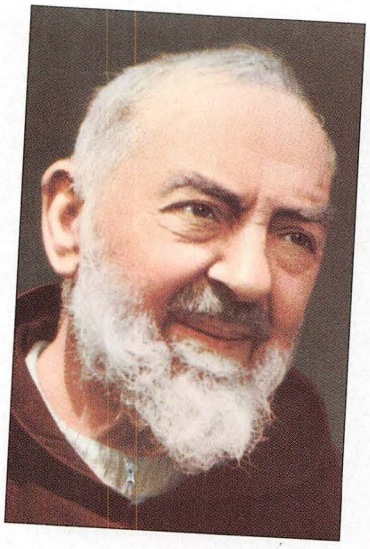
P. Levi.

F. Lucentini.

Enrico Ganassi:
da *L'apocalisse, tav. 9*:
"Sesto sigillo".

LETTERE AL DIRETTORE





SANTI E PADRE PIO. Caro direttore, in cima alla scala delle Hit Parade di tutti i santi, oggi vi si trova quel piccolo frate [...] Credo che la forte spinta verso quest'uomo si abbia [...] per la morbosa attrazione prodotta dall'ultraterreno [...] È strano vedere 300 mila uomini correre verso la santificazione di un solo uomo e non verso Gesù [...] Se per diventare santi ci vuole una vita esemplare [...] e subire 30 anni di processi [...] la gente ci rinuncia. Eppure l'essere santi è la condizione essenziale per entrare in Paradiso. [...] Pio affermava di ricevere botte da demoni, mentre leggiamo nella Scrittura che nessuno dei santi biblici ebbe mai botte dai demoni [...] Nel mondo religioso purtroppo santo è solo colui che è elevato agli onori degli altari [...]

Andrea, Agrigento

Caro amico,
***una volta per tutte**, i santi non sono quelli con l'aureola, come la "comunione dei santi" di cui fa cenno il "simbolo niceno/costantinopolitano", il credo, non è la riunione plenaria del gruppo di persone aureolate dopo un processo trentennale e proclamate sante dal Pontefice romano. Se crede questo, e se crede che i cristiani credano questo, lei dimostra di non avere molta dimestichezza con la teologia cattolica. **I santi sono i salvati**, tutti, nessuno escluso! Dalla prostituta che la misericordia di Dio ha un giorno avvolto e riscattato, al bestemmiatore incallito, acciuffato magari solo all'ultimo momento dalla stessa infinita Grazia, così come questa stessa Grazia afferrò all'ultimo istante il ladrone crocifisso a fianco del Cristo. I santi sono semplicemente i salvati. Quelli dichiarati tali attraverso annosi processi sono... eccezioni rispetto a tutti gli altri, uomini assolutamente particolari che il Digitus Dei ha segnato – perché fossero, in mezzo al popolo dei suoi eletti, specialissimi diffusori e/o testimoni della sua Parola – come segnò gli antichi profeti, re, o giudici, se proprio vuole un paragone. **Se le folle accorrono** presso queste persone, non vanno in realtà verso un uomo ma verso ciò che egli rappresenta, e verso il Cristo che incarnano nella loro vita esemplare. Sono attirate dal "profumo" di Dio che emana da loro. P. Pio, secondo la storia, era anche un uomo brusco, a volte un po' scostante; umanamente parlando, come individuo aveva ben poco che attirasse le folle. I suoi pazienti (legga penitenti) raccontano di sue impuntature, di improvvise "uscite di scena", di rifiuti, e quant'altro. Eppure i fedeli continuavano e continuano ad affluire nei luoghi della sua memoria. Vorrà pur dire qualcosa! Chi è "tifoso" di Padre Pio non è uguale a chi è tifoso di Schumacher. Chi va da Padre Pio prega, canta, invoca la benedizione di Dio su di sé e sul mondo, chiede perdono dei propri peccati, promette di cambiare vita, di fare del bene. Provi a sentire quel che urlano o cantano i tifosi degli idoli nostrani sugli spalti dei nostri autodromi o sulle gradinate degli stadi!*
***Quanto alle tentazioni** ("botte da satana" = tentazioni... questo lo sanno anche i bambini del catechismo!), mi basta ricordarle che Cristo stesso è stato tentato. Spero che di lui non dica "Strano che il Figlio di Dio sia tentato!". Non mi faccia ripetere cose stranote riguardo ai dubbi dei cristiani, o, se preferisce, dei santi. Essere santi, perché redenti dal sangue di Cristo, non significa non essere più uomini. Tali si resta sempre: il fatto del dubbio è connaturale col fatto dell'essere uomo. E l'affermazione da parte di "uomini di Dio" come Padre Pio ma non solo lui, di temere di non salvarsi è, ancora una volta, una professione di umiltà, di umanità, un invito a sé e agli altri a non abbassare mai la guardia, perché la tentazione è sempre "dietro l'angolo!". È la professione di fede che "solo Dio salva", è dichiarare ancora una volta che la Grazia conta più dello sforzo umano, pur necessario e indispensabile ("Aiutati che il ciel t'aiuta" non è solo un proverbio). **I santi sono un catechismo vivente**, caro amico. Certo che "l'amore perfetto scaccia la paura", ma spero non mi voglia contestare che "la perfezione non è di questo mondo". Il "Vegliate e pregate per non cadere in tentazione" è sempre attuale, in ogni epoca anzi, in ogni ora del giorno e della notte, in questo grande percorso di passione dell'umanità che, pur tra le bombe del male, sappiamo finirà con una risurrezione.*
***Per riassumere**, dunque: nel mondo religioso, santo non è solo colui che è elevato agli onori degli altari dopo una trafila di indagini giuridiche. I santi da altare sono pochi, pochissimi, rispetto ai "santi" che la Chiesa celebra nella festività del 1° novembre. La santità anonima è il grande patrimonio della Chiesa militante che riempie la comunità dei credenti. Quando il Credo afferma che la Chiesa è "una", "**santa**", ecc., quella santità non è la santità di Padre Pio... Caro Scorsone, conceda un minimo di raziocinio a questa santa (!) Chiesa! Non si confonda, e soprattutto non confonda! La Chiesa, fatta anche da uomini di somma cultura, non è così sprovveduta e meschina. O crede davvero che le migliaia e migliaia di filosofi, teologi, giuristi, moralisti, moltissimi dei quali hanno pagato con la vita la diffusione del Vangelo, siano tutti in mala fede, o dei cretini patentati, e che solo lei e pochi altri eletti abbiate capito veramente tutto? **La ringrazio comunque** per l'opportunità che mi danno le sue lettere di farmi riflettere e confermarmi nella convinzione che il grande nemico della Chiesa è l'ignoranza... E non mi riferisco a lei, sto invece pensando ai tanti cristiani/cattolici che peccano di accidia, fermandosi alla superficie dei problemi per evitare lo sforzo di apprendere e approfondire il pensiero vero della Chiesa e la sua saggezza logica e teologica.*

BS UNA ANOMALIA. Egregio direttore, vi sono grato che continuate a inviarmi il BS. Lo leggo con interesse anche perché rappresenta per me un classico esempio di anomalia religiosa, tipica delle pubblicazioni che vogliono apparire moderne mentre non fanno altro che servire credenze e ideali tramontati. Vedi per esempio le "risposte" alle lettere al direttore. L'autore è bravo e furbo nell'usare i termini della cultura laica e moderna. Ma quanto allo spirito, alla sostanza, lui attinge ancora sostanzialmente alle fonti classiche del cattolicesimo italiano dell'Ottocento, tipo le varie cosiddette "STORIE" *(in stampatello nella lettera n.d.r.)* scritte da Don Bosco. Di

Non ci è stato possibile pubblicare tutte le lettere pervenute in redazione. Ce ne scusiamo. Provvederemo a suo tempo alla pubblicazione o alla risposta personale.



nuovo non conosce altro che la "globalizzazione" e lo "sfruttamento del terzo mondo", e il "consumismo". Secondo me dovrebbe essere premiato medaglia d'oro per "acrobatismo intellettuale" [...]

Peter, S. Diego

Caro signore, che il BS rappresenti un classico esempio di anomalia religiosa è idea divertente. Lei è fornito di humor... un po' bislacco, magari, ma sempre di humor si tratta; inoltre spara, con sicurezza un po' troppo americana, di "ideali tramontati", come se ignorasse che gli ideali religiosi muovono ancora il mondo; che solo nel secolo appena trascorso i morti ammazzati per la fede cristiana hanno superato i centomila, i martiri missionari del 2001 – cioè l'anno scorso, è bene ricordarlo!!! – sono stati più di 2000, e che – ripeto ciò che ho già scritto a un altro signore **– là dove più dura è la vita, più drammatica la lotta per la sopravvivenza, più tragica la povertà, là dove ogni giorno si muore numerosi come le mosche, non spesso si trovano i politici, i laici, i filantropi, i filosofi e gli esegeti biblici come lei, ma un prete cattolico c'è sempre a sputar sangue con quelli che sputano sangue, a subire ingiustizie con quelli che subiscono ingiustizie, ad essere sgozzato con e per il suo gregge**... *Lei ignora anche che alla gran parte delle più di cento guerre combattute negli ultimi 50 anni, a torto o a ragione è stata appiccicata l'etichetta di "guerre di religione", e che perfino i ben noti atti di terrorismo contro le Twin Towers sono stati attribuiti alla forza degli ideali religiosi... e la risposta del Presidente americano a tanto scempio è stata da lui stesso chiamata "crociata" (spero le ricordi qualcosa il vocabolo!).*

Il BS non vuole ***apparire*** *moderno, perché* ***è*** *moderno, incarnato nella società di oggi. Segue le orme di Don Bosco che affermava di volere essere sempre "all'avanguardia del progresso". E Don Bosco ha raccontato poche "storie", ha* ***fatto fatti****, molti fatti: i suoi 17 mila salesiani e altrettante suore oggi hanno nel mondo più di 40 università, hanno istituito e gestiscono più di 30 musei che documentano storia e cultura di popoli a volte dimenticati e sfruttati dalla cosiddetta civiltà, hanno un centinaio di grandi imprese di comunicazione, compresi centri radio e TV, hanno fondato e gestiscono case/famiglia per i ragazzi di strada, per il recupero dei tossicodipendenti, per il reinserimento dei carcerati; possiedono scuole umanistiche, agrarie, tecniche di altissimo livello che hanno meritato e continuano a ottenere riconoscimenti da capi di stato e di governo perfino non cattolici né cristiani (come in India, per esempio); hanno milioni di alunni e, perché non dirlo? – un* **BS** *che stampa nell'edizione italiana quasi 500 mila copie, ma ha altre 55 edizioni, arriva in 151 Paesi e viene stampato in 24 lingue diverse per milioni di copie. Oggi il sistema pedagogico di Don Bosco, quello che va sotto il nome di Sistema Preventivo, è il più diffuso in Europa e centinaia sono gli studenti universitari che si cimentano con una tesi su tale metodo educativo. Questa è la nostra arretratezza culturale, il nostro guscio ottocentesco, caro signore! Per quanto mi concerne, come direttore della rivista in questione, mio ideale è fare educazione. Certo, "educazione cristiana", perché, le piaccia o no, è lo stesso ideale che Don Bosco ha riassunto con una fase programmatica diventata famosa: "****FARE ONESTI CITTADINI E BUONI CRISTIANI****", detto proprio così, esattamente con quest'ordine, dove il primo obiettivo è fare dei "cittadini onesti", perché non esiste un buon cristiano che non sia un onesto cittadino, mentre può esistere un onesto cittadino senza che sia cristiano! Lei che afferma di conoscere le "storie" di Don Bosco, mostra di essere digiuno della sua "storia", quella vera. Glisso sulle mie conoscenze su "globalizzazione", "sfruttamento del terzo mondo" e "consumismo" perché non vale la pena perdere tempo su "l'insostenibile leggerezza" dell'affermazione.*

APPELLI

Scambio santini di qualsiasi genere. Per corrispondenza scrivere a: **Daniele Pennisi, V.le A. De Gasperi, 64 - 95019 Zafferana Etnea (CT).**

Cerco immaginette e santini, in modo particolare i santi Quirico e Giuditta, martiri. **Guerra Gabriele, Via Firenze 15 – 67067 Sante Marie (AQ).**

Alcuni missionari raccolgono francobolli usati la cui rivendita serve per sostenere opere missionarie in Africa. **Padri Bianchi, Casella Postale 23, Reckenbuhlstrasse 14 – 6000 Lucerna.**

Per opere missionarie vendo le mie immaginette di santi/e poco conosciuti. **Antonio Comparelli, via Adolfo Malorgio 10 – 70013 Castellana Grotte (BA).**

Cerco persone serie, preferibilmente della mia età, 19 anni, o poco più grandi per scambi di idee e per fare nuove amicizie. **Lorena Silveri, via Gatano Casati, 39 – 00154 Roma.**



OGNI MESE CON DON BOSCO A CASA TUA

Il Bollettino Salesiano viene inviato gratuitamente a chi ne fa richiesta. Dal 1877 è un dono di Don Bosco a chi segue con simpatia il lavoro salesiano tra i giovani e le missioni.

Diffondetelo tra i parenti e gli amici. Comunicate subito il cambio di indirizzo.

Per la vostra corrispondenza:

IL BOLLETTINO SALESIANO
Casella post. 18333
00163 ROMA Bravetta
fax 06/656.12.556
E-mail: biesse@sdb.org




Ciro Lazzarini

CIVITANOVA MARCHE, ITALIA

DA DON BOSCO PEDALANDO

In bicicletta da Civitanova Marche a Torino, ben *846 km*, nei luoghi di Don Bosco, per dare un ulteriore significato di fede al "giubileo d'oro" che la comunità salesiana della parrocchia di S. Marone di Civitanova Marche sta vivendo quest'anno. Con questo spirito, oltre 40 "pedalatori", alcuni abbondantemente senior e due donne, si sono messi in sella alle loro bici, parroco compreso, e via attraverso Marche, Umbria, Toscana, Liguria e Piemonte. Sette tappe per percorrere 846 km, con qualche salita da superare, e sosta in tante bellissime località intermedie come Assisi, Abbazia di Monte Oliveto Maggiore, Lucca, Casa Betania a Valmadonna, nell'alessandrino, Basilica dei Fieschi sulla collina di S. Salvatore nell'entroterra di Lavagna, in Liguria, Duomo di Chieri e festoso arrivo a Colle Don Bosco. Conclusione del pellegrinaggio a Torino Valdocco e ritorno a casa in pullman. (*Nella foto*). *La comitiva dei ciclisti pellegrini dinanzi alla Basilica di Maria Ausiliatrice a Torino Valdocco.*



ISTITUTO GERINI, ROMA

CENT'ANNI

Il 23 giugno 2002 don **Roberto Bosco** ha festeggiato i cento anni... 1200 mesi di vita, più di 36 mila giorni! Colmi di attività sacerdotale, di laboriosità salesiana, di sapienza pedagogica, di saggezza umana e di... armonie musicali! Non si è ancora fermato il patriarca, a cent'anni suonati, con un cumulo incredibile di attività: insegnante di scienze, molti ricordano i suoi esperimenti che qualche alunno con scanzonata "serietà" sbagliava appositamente per assistere alle sue sfuriate che suscitavano ilarità invece che timore; le sue lezioni notturne per studiare "*de visu*" la luna e le costellazioni; le sue indimenticate lezioni di musica e di canto in cui infilava sempre una sua composizione, "*Tramonto a Piova*", nostalgica e struggente romanza fatta di bella musica e bellissime parole, che egli considerava il suo capolavoro. Un salesiano verace, don Roberto, che "ne ha viste di cotte e di crude" lungo "il secolo breve" che egli ha vissuto per intero, e attraverso il quale è passato come uno splendido esempio per i tanti alunni, e non, che lo hanno avuto come professore, educatore e amico.



FORLÌ, ITALIA

PIAZZA PIETRO GARBIN

A don Pietro Garbin, fondatore, 60 anni fa, dell'opera salesiana Orselli Santucci di Forlì e ivi direttore fino al 1957, è stata intitolata la piazzetta antistante la chiesa parrocchiale di San Biagio ricostruita dallo stesso don Pietro dopo i bombardamenti dell'ultima guerra che l'avevano ridotta a un cumulo di macerie, e che dall'8 ottobre 1993 ne custodisce le spoglie. Gli ha ceduto l'onore proprio san Biagio prima titolare della piazzetta oltre che della chiesa. Don Garbin fu anche il primo parroco salesiano di San Biagio. Un grande talento, una grande umanità, un grande educatore, un grande salesiano insomma, e, molti ne sono convinti, un grande santo. Il 60° dell'opera non poteva essere ricordato meglio.





UPS, ROMA

IL POSTULATORE CAVALIERE

Il presidente della Colombia, Andres Pastrana, ha conferito la medaglia dell'*Ordine al Merito con grado di Cavaliere* a don Pasquale Liberatore, Postulatore per le cause dei santi della congregazione salesiana. Il riconoscimento, consegnato dall'ambasciatore, è arrivato per l'instancabile impegno profuso in questi anni da don Pasquale nel seguire con scrupolo l'iter del processo e preparare la beatificazione di don Luigi Variara, salesiano, apostolo dei lebbrosi e fondatore della congregazione delle suore dei SS. Cuori di Gesù e Maria, le suore che, tra l'altro hanno assistito con amore filiale il compianto Rettor Maggiore don Vecchi nella sua lunga malattia.

DON BOSCO, NAPOLI

UNA EDUCAZIONE CHE... VOLA!

La compagnia aerea "**Volare-Group**" di Napoli ha messo a disposizione un modernissimo Airbus per il *Don Bosco* di Napoli, sponsorizzando l'iniziativa di una gita a Milano al termine dell'anno scolastico, come premio a 50 dei 120 "minori in difficoltà" – ma c'è da chiedersi oggi quali minori non siano in difficoltà – che frequentano il conosciutissimo collegio. Lì, infatti, i ragazzi che più ne hanno bisogno ricevono un'educazione a tutto campo che pone particolare cura e attenzione all'inserimento sociale, provvede al bagaglio culturale e insiste sulla loro formazione umana e religiosa.



NUMISMATICA

a cura di Roberto Saccarello









MONETE NATALIZIE

Soprattutto nei paesi di lingua inglese riscuotono un buon successo le monete emesse con regolarità a partire dal 1980 da Gibilterra e da Man in occasione del Natale. La coniazione augurale del 2002 comprende due pezzi da 50 pence realizzati in cupro-nikel, argento e oro dalla Pobjoy Mint, che recano sul dritto il quarto ritratto numismatico della Regina Elisabetta II disegnato da Rank-Broadley. I rovesci propongono graziosi quadri natalizi a soggetto religioso e laico.

Nella ricorrenza delle festività natalizie Man batte anche un taglio della celebre moneta da investimento Angel, sul cui rovescio, accanto alla figura dell'Arcangelo san Michele che trafigge il drago, compare un piccolo emblema natalizio.

Unico tra i paesi dell'area italiana, il Sovrano Militare Ordine di Malta emette una serie a soggetto natalizio, composta da un pezzo d'argento da nove tarì e da uno in bronzo da 10 grani.
Ambedue i rovesci riportano una scena della Natività ispirata al dipinto di Pietro Berrettini "L'adorazione dei pastori", conservato oggi nella cattedrale di Cortona.
Il dittico può essere richiesto direttamente alla Zecca dell'Ordine di Malta, via Bocca di Leone, 68 – 00187 Roma. Il telefono è lo 06.6758.1254.

Per saperne di più: ☎ 0761/307.124

100 anni fa

"Impressioni di un viaggio" è intitolata la relazione che don Felice Tallachini fa della lunga visita svolta da monsignor Costamagna, don Mattana e lui stesso alle stazioni missionarie "dal Pacifico alle foreste amazzoniche". Ciò che abbiamo trovato interessante sul BS del dicembre 1902 è l'introduzione con la dedica (ai salesiani di Valsalice e di San Benigno Canavese), la foto e, soprattutto, la giustificazione sul suo modo di raccontare che potrebbe apparire incredibile.

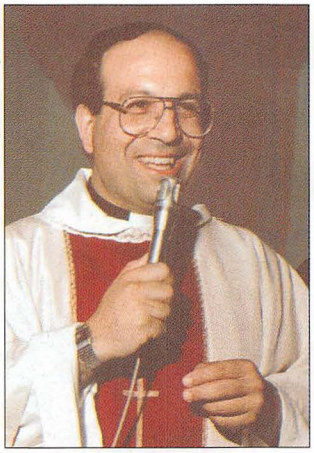


Missione Salesiana di Gualaquiza tra i Jivaros.
1 Vincente Tanda — 2 Il missionario D. Mattana — 3 Joaquin Pondira — 4. Mons. Costamagna — 5 Andres Tsiuti — 6 Il missionario D. Felice Tallachini — 7 Domingo Tuyasa.

Incaricato dal mio venerato Superiore e Vescovo di lasciare scritto un ricordo della sua recente visita alle missioni di *Gualaquiza*. A chi lo potrei dedicare meglio che a voi, giovani chierici e coadiutori (*di Valsalice e S. Benigno n.d.r.*), che dei sacrifici del Missionario fate il tirocinio sotto l'egida di D. Bosco e gli sguardi di D. Rua? Nella fiducia che lo gradirete mi faccio ardito di offrirvelo. Se il colorito che osserverete in questo racconto vi facesse sospettare della sua veracità, ricordate che vi riferisco i fatti e le impressioni che io ho presenziato e sentito; e che non sarei veritiero se non procurassi di far sentire anche a voi per mezzo del colorito, quei sentimenti reali che io ho provato. Tuttavolta, se nel corso della narrazione io fossi obbligato ad introdurre qualche sfumatura che non fosse storica, mi farò scrupolo di avvertirvene. Vi supplico inoltre a non cercare fiori di lingua nella penna di chi scrive in dolce favella italiana, dopo undici anni di assenza dal "*Bel Paese dove il sì suona*".

ROSARNO, ITALIA

SCUOLA DI MUSICA "DON VARRÀ"



Al salesiano don Varrà, prematuramente scomparso all'età di 49 anni nel 1996, è stata intitolata una scuola di musica a Rosarno, suo paese natale, per iniziativa dell'Amministrazione comunale e dell'Associazione culturale che porta il suo nome. Don Gregorio è stato un grande amico e maestro dei giovani, soprattutto di quelli più poveri ed emarginati; tra loro e per loro ha lavorato con intelligenza e grande generosità senza mai risparmiarsi. Amante della musica, ha seguito e sostenuto con passione la "Banda Don Bosco" di Napoli. Proprio per questa sua qualità Rosarno lo ricorda con la neo-scuola e i suoi 50 allievi.



TEMPO DI NATALE

Davvero delizioso il libretto di poesie natalizie dell'exallievo Domenico Antonio Russo. La indimenticata Festa rivive tra neve, camini fumanti, presepi, stelle di natale, ciaramelle... gli ingredienti antichi, insomma, senza dimenticare un tocco di allarmante attualità con "L'albero del disperato". Le delicate rime creano l'atmosfera ideale per sognare il Natale e riviverlo sulla filigrana della memoria, senza il disturbo dei "Babbo Natale" o, peggio, delle "Mamma Natale" come è dato, ahimè, di vedere oggi, e senza i surrogati di palline colorate, festoni luccicanti, fiori finti, neve di cotone... Tutto natura insomma queste brevi liriche, per riportare la nascita di Gesù più vicino possibile a sentimenti ed emozioni reali, fuori dall'attesa dei regali che oggi hanno proditoriamente monopolizzato l'evento più misterioso e sacro della storia. Da leggere.

don Romano Nicolini

RICORDANDO L'ESTATE

Diario di un parroco in campagna estiva, quando tutti fanno vacanza – e spesso mandano in vacanza anche l'anima – mentre a lui tocca ancora stare sulla breccia, anzi sulla sabbia, perché la cura d'anime non finisce mai, e in certi periodi, anzi, aumenta.



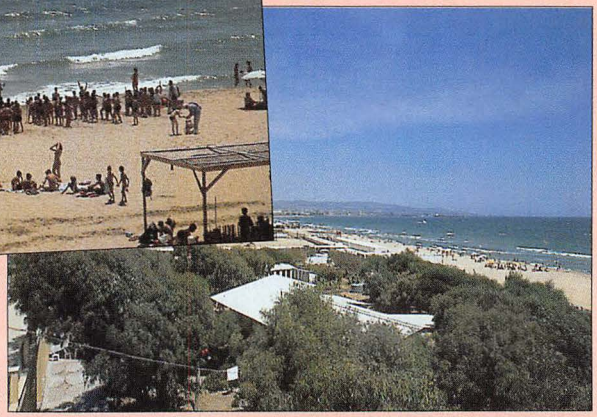
Andrea Montebelli

Ore 23,30 di una domenica d'agosto, in una parrocchia turistica del mare Adriatico. Finalmente posso chiudere la chiesa, e prepararmi al riposo: ne ho un po' di diritto anch'io no? Ieri sera mi era frullata in testa un'idea. Un'idea pazza. E stamattina l'ho attuata: alle 7, dopo il caffè, mi sono presentato in spiaggia per invitare i giovani sdraiati al sole a venire a messa! Poveri ragazzi! Avevano passato la notte in bianco e ora avevano tanto di quel sonno da... *bere la sigaretta e fumare il caffè!* Ovviamente rimangono di stucco: probabilmente il sonno gli è passato di colpo: un prete che va a beccarli in spiaggia, a Riccione, non doveva avere tutte le rotelle a posto! Ma non mi rispondono male, e questa volta sono io a meravigliarmi. Anzi, scherzano, palleggiando fra loro la responsabilità del cattivo esempio.

Alle 8,00 comincia la serie delle messe. Tutte piene, tutte stipate di gente *mezzo svestita e... mezzo nuda* – nostro Signore non si spaventerà, lui ci ha fatti senza foglie di fico! – I fedeli "da spiaggia" partecipano alla liturgia cantando a gola spiegata. Vorrei abolire qualche messa, ma da dove comincio? Non posso certo mettere la gente a strati! È fatica essere accoglienti con le tante persone che affollano la sacrestia nel dopo/liturgia, ma stanno peggio – psicologicamente – quei miei confratelli che la chiesa ce l'hanno quasi sempre vuota, come mi ha confidato un parroco tedesco, anche lui al mare qui. La caldaccia estiva sembra liquefare i celebranti e gli amici preti che si offrono di restare in confessionale per ore, ma non si può officiare in costume! Già, il confessionale. Non è mai troppo pieno, ma quando uno ci viene, specialmente d'estate, quand'è in vacanza, *vuota il sacco*, come nei santuari...

Ore 23,30 di una domenica estiva al mare, dicevo. Termino il breviario con un occhio solo e, francamente, non sto molto attento a quello che leggo. Spero che il Signore mi perdoni. Dopo una giornata di "fatiche apostoliche" mi merito un buon sonno ristoratore. Ci vado proprio volentieri a letto, sognando di addormentarmi subito. E manco a farlo apposta, i vicini decidono di alzare il volume della vacanza estiva con musiche a decibel impossibili, e un comitato turistico buontempone comincia a celebrare l'estate sparando proprio ora una cascata di fuochi d'artificio. Va bene così! Immagino che la bagarre sia una festa fatta a Dio che ha visitato la sua chiesa in una calda domenica estiva in mezzo alla confusione della sua Riccione. □





Una piccola casa editrice ha riprodotto le mirabili tavole

LE TAVOLE DI JEROME NADAL SJ

di Natale Maffioli

La storia interessante di un lavoro innovativo di catechesi, inciso su tavole di rame nel XVI secolo. La editrice Scriptorium *di Sassari si lancia temerariamente nell'impresa di ristamparle. Il triplice utilizzo a scopo liturgico/catechistico, storico e artistico.*



Tav. 3 - La Natività.

Nel 1593 fu pubblicata ad Anversa presso l'editore Martin Nutius, successore di Christophe Plantin, una serie di 153 immagini intitolata *Evangelicae Historiae Imagines*, curata dal gesuita Jerome Nadal (1507-1580); le tavole erano state incise dai fratelli Anton, Giovanni e Hieronimus Wierix, Karel de Mallery, Adriaen e Johann Collaert, su disegni di Bernardino Passari e Martin de Vos. Fu un'impresa grafica tra le più interessanti della fine del XVI secolo, in linea con quella che era una delle preoccupazioni della Riforma Cattolica: la catechesi.

Purtroppo il Nadal non riuscì a vedere ultimata la sua opera, era morto tredici anni prima. Un paio d'anni dopo, nel 1595 fu pubblicato un compendio all'opera del gesuita le "*Adnotationes et Meditationes in Evangelia quae in sacrosancto Missae sacrificio toto anno leguntur; cum Evangeliorum concordantia historiae integritati sufficienti*", (*Note e riflessioni sui brani dei vangeli letti durante tutto l'anno, e la loro sufficiente concordanza storica*), una sorta di commento spirituale a quanto era stato raffigurato.

INCISIONI CON DIDASCALIE

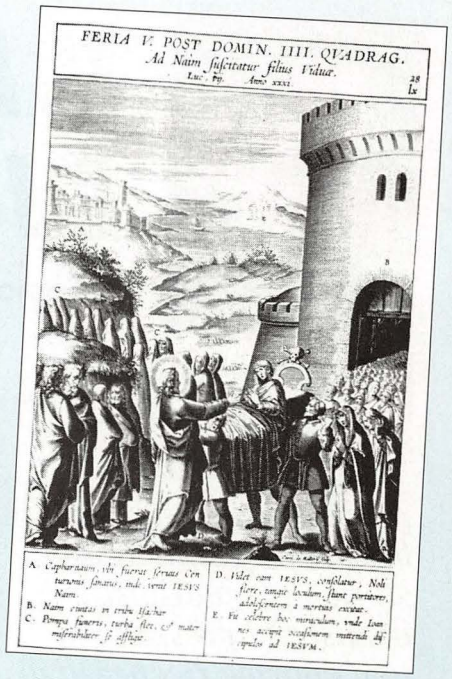
Il lavoro di illustrazione dei fatti evangelici fu per più aspetti innovativo; la metodologia usata da Nadal promuoveva una profonda meditazione sugli eventi evangelici identificando con didascalie persone e luoghi presenti nelle illustrazioni. Oltre il pregio artistico, le incisioni di Anversa hanno fatto crescere la consapevolezza delle potenzialità della prospettiva cioè l'utilità della rappresentazione di oggetti tridimensionali nelle due dimensioni di una pagina. Le scienze meccaniche hanno ricevuto un notevole impulso dalla ricerca compiuta dagli illustratori nella resa prospettica delle scene, perché ha fornito un metodo per la resa di schemi comprensibili nel montaggio di apparati meccanici; inoltre per la prima volta si sono creati i presupposti per allestire i manuali scientifici con illustrazioni



Tav. 12 - Le tentazioni del Signore.



Tav. 17 - La pesca miracolosa.



Tav. 28 - La risurrezione del figlio della vedova di Naim.

dettagliate il che ha favorito la ricerca delle menti giovani e brillanti.

L'arte prospettica ha inoltre offerto un'occasione splendida nella spiegazione dei racconti evangelici usando il linguaggio universale delle immagini. Il gesuita nel lanciare la sua idea aveva l'intenzione di fornire ai pittori che decoravano le chiese nuovi stimoli nel rendere più vivaci e credibili le scene raffigurate, di dare spunti anche agli illustratori dei libri devozionali e, non ultima preoccupazione, aiutare i suoi confratelli nelle meditazioni durante gli esercizi spirituali.



Tav. 63 - La Trasfigurazione.

LE LETTERE ESPLICATIVE

Le varie parti delle immagini sono accompagnate da lettere esplicative, come se si trattasse di raffigurazioni scientifiche, che ricapitolano la vita di Gesù quasi con obiettività scientifica. Ad esempio, nell'incisione della *Natività* le particolarità sono segnate con una lettera in grassetto che è riportata in calce con la spiegazione in lingua latina. Sotto la lettera **A** è raffigurata la città di Betlemme; alla **B** è legata la scena del censimento, la lettera **C** fa riferimento alla grotta dove è nato il piccolo Gesù che è contrassegnato dalla lettera **D**. Gli angeli sono contraddistinti dalle lettere **E**, **K**, **L**; l'asino e il bue dalla lettera **F** mentre la luce irradiata dal mistero dalla **G**. I pastori, e gli eventi che li hanno coinvolti, sono identificati dalle lettere **H** ed **I** e la stella che ha guidato i Magi dalla lettera **M**.

UNA PICCOLA CASA EDITRICE

Dopo diversi secoli, nella metà del 2002, la casa editrice **Scriptorium** di Sassari ha riproposto la pubblicazione del Nadal in un'opera di grande valore e di formato in tutto simile all'originale. Al di là del pregio artistico e dell'età, che la relegano tra le cose senza tempo, l'impresa ha tutt'oggi una innegabile validità sia storica sia liturgico/catechistica, e può perciò costituire un valido aiuto nella presentazione di fatti evangelici durante la catechesi, soprattutto ai ragazzi, ma altrettanto interessante come sostegno e contributo alla riscoperta di quanto sia parlante, anche per una mentalità moderna, il patrimonio d'arte conservato nelle nostre chiese! □

Per saperne di più:
Ed. Scriptorium
V.le Umberto 90 - 07100 Sassari
tel./fax: 079.271.798; 347/7710.243

Si è appena concluso il centenario della nascita di

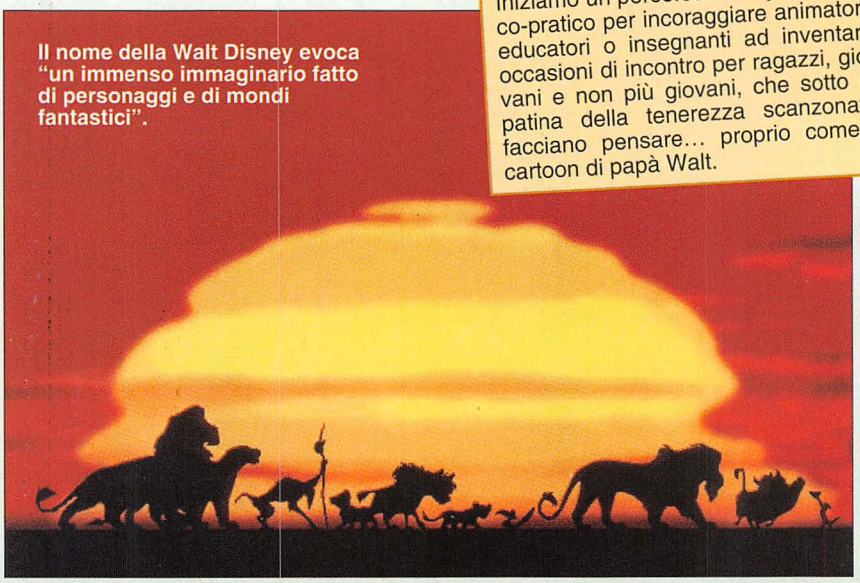


IL FABBRICANTE DI IMMAGINARIO...

di Fabio Sandroni

Walt, sorridente e simpatico... almeno in fotografia. Non sempre, a detta di molti, nella realtà.

Iniziamo un percorso disneyano teorico-pratico per incoraggiare animatori, educatori o insegnanti ad inventare occasioni di incontro per ragazzi, giovani e non più giovani, che sotto la patina della tenerezza scanzonata facciano pensare... proprio come i cartoon di papà Walt.



Il nome della Walt Disney evoca "un immenso immaginario fatto di personaggi e di mondi fantastici".

Anche da questi primi, brevissimi cenni di una storia centenaria si intuisce la presenza di una enorme ricchezza di linguaggi e messaggi utili ad ogni educatore per capire i destinatari del loro impegno e non solo loro.

Tutto cominciò a Chicago il 5 dicembre 1901 in casa di Elias Disney e Flora Call, ma oggi, appena chiuso il centenario della nascita di Walt Disney, risulta davvero difficile aggiungere ancora qualcosa a quanto già detto e scritto sul creatore di Topolino, Paperino & Co.

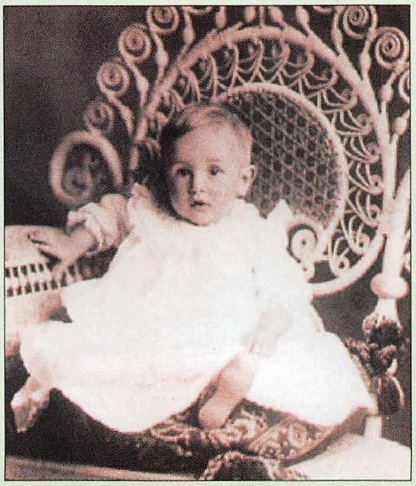
Già il suo nome evoca, "ambiguamente", da un lato un immenso immaginario fatto di personaggi e mondi fantastici, che hanno raccontato sogni (ed incubi) a molte generazioni; dall'altro un colosso dell'industria che si occupa di produzione e distribuzione cinematografica e che, pur avendo più volte rischiato il fallimento, è protagonista, dalla metà degli anni '50, anche sui mercati dei grandi parchi dei divertimenti, della produzione televisiva, e, via via, dell'home-video, della TV via cavo e pay TV. Senza considerare l'immenso merchandising che da decenni accompagna il redditizio lavoro della fabbrica dell'immaginario.

QUALE EDUCAZIONE? GLI INIZI

Sono le due facce del "grande" Walt: fantasia, sensibilità, espressione di esperienze forse sofferte in profondità, e grande spirito imprenditoriale, probabilmente acquisito in giovane età insieme a disagi e dissapori, quando suo padre Elias, molto severo e attaccato al denaro, lo costringe ad arrangiarsi con molti lavoretti per pagarsi vitto e alloggio in famiglia... In età scolare Walt e il fratello Roy devono alzarsi prima delle quattro del mattino per consegnare i giornali casa per casa, tanto per citare solo un esempio del sistema educativo in cui venne allevato; erano gli anni della seconda rivoluzione industriale, bisognava imparare a emergere con ogni forza per farsi una strada propria.

In quegli anni i Disney si trasferiscono due volte: prima nei dintorni di Marceline, poi, nel 1910, a Kansas City ove il giovane Walt inizia la sua attività come disegnatore satirico per un giornale locale, per poi muovere i primi passi nell'animazione.

Partendo negli anni '20 da brevi cartoon, ottenuti facendo interagire personaggi in carne ed ossa con disegni animati ("*Alice's Commedies*"), dopo alterne vicende finan-



"Tutto cominciò a Chicago il 5 dicembre 1901".

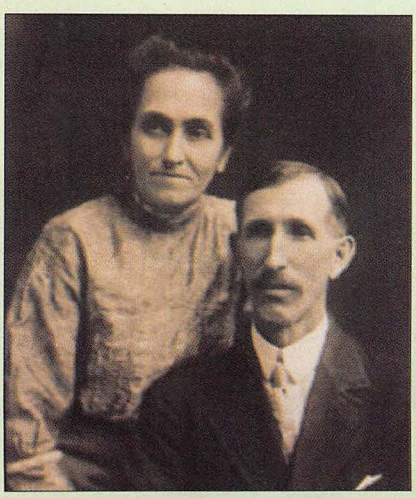
Alcuni dei suoi personaggi hanno riempito e riempiono ancora l'immaginario di intere generazioni, e hanno fatto accapigliare psicologi, sociologi e pedagogisti.



ziarie vissute con non poco spirito pionieristico, il giovane cartoonist, trasferitosi a Los Angeles, fa crescere una piccola impresa e vara l'importante stagione delle "*Silly Symphonies*" e dei primi cartoon con **Topolino** (1928), **Paperino** (1934) ed il resto della banda. Si circonda di altri disegnatori con cui sviluppa tecniche sempre più evolute che prima faranno di lui uno dei pionieri del sonoro, poi, dopo essersi assicurato l'esclusiva per tre anni del sistema technicolor, gli permetteranno di arrivare primo (e restare a lungo l'unico) a poter produrre lungometraggi animati già nel 1937 ("*Biancaneve e i sette nani*").

TRADIZIONE E INNOVAZIONE

Questo percorso avviene non senza gravi tensioni con i collaboratori che, inseriti in un processo produttivo nuovo, di gruppo, di tipo industriale, poco adatto all'emergere delle capacità dei singoli creativi, vedono le proprie individualità scarsamente valorizzate. "*Come una piccola ape, volo da una zona all'altra dello studio, raccolgo il pollen e stimolo un po' tutti...*" Una dichiarazione che segna la distanza tra il disegnatore artigiano-artista ottocentesco e l'imprenditore innovativo, ma anche tra il lavoro soddisfacente per il singolo individuo e l'impersonale "catena di montaggio".



Papà Elias Disney e mamma Flora Call.

È in questo clima di insoddisfazione che esplodono all'inizio degli anni '40 i conflitti sindacali in cui si renderà evidente l'indole ambiguamente paternalistica e vendicativa del papà di Topolino.

Con l'immagine pubblica veicolata dai suoi personaggi contrasta una figura reale di uomo ben diversa. Molti storici testimoniano di un Walt Disney spesso turbato da paranoie e complessi, che nel tempo diverrà sempre più dedito agli eccessi dell'alcool e del fumo.

Ciò non impedisce al lavoro del grande animatore di superare alcuni gravi insuccessi, tra cui il flop leggendario alla prima uscita di "*Fantasia*" (1940) – opera troppo difficile per i più piccini e poco gradita alla cultura ufficiale dell'epoca – e quelli meno eclatanti di "*Pinocchio*" (1939) e "*Bambi*" (1942). Anche se "*Dumbo*" (1941) è un successo, alla fine degli anni '40, dopo vari lungometraggi, c'è aria di crisi di incassi e di idee.

Nel 1950 con "*Cenerentola*" la compagnia si rilancia alla grande e, dopo l'esito incerto di "*Alice nel paese delle meraviglie*" (1951) e l'uscita del più semplice "*Le avventure di Peter Pan*", entusiastica sarà nel 1955 l'accoglienza per "*Lilly e il vagabondo*".

Sempre orientato alla ricerca e alla sperimentazione di nuove tecnologie, il lavoro di Walt Disney con "*La bella addormentata nel bosco*" (1959) dovrà fare i conti con un nuovo flop di dimensioni colossali.

L'IMPERO AL COMPLETO

Due intuizioni però confermano in questi anni l'istinto imprenditoriale di Disney: la creazione di Disneyland e l'attenzione "profetica" verso la produzione televisiva.

L'inizio degli anni '60 segna nuove affermazioni con "*La carica dei 101*" (1961) e con "*Mary Poppins*" nel 1964 (15 Nominations, 5 Oscar, incassi vertiginosi).

Durante la lavorazione de "*Il libro della giungla*", Walt Disney si spegne minato da un male incurabile: è il 15 dicembre 1966.

Ma la sua impresa continua e, dopo la crisi dei primi anni '80, in cui la compagnia ha rischiato di essere smembrata e venduta a pezzi, ha saputo reinventarsi e raccogliere le sfide lanciate dai nuovi creatori di immaginario (Bluth, Spielberg, Lucas, Katzemberg), soprattutto sui fronti dell'animazione digitale e delle nuove tecnologie.

Molteplici percorsi di analisi si diramano da ogni segmento della strada tracciata dalla "Disney factory": tenteremo di incamminarci in alcune di queste piste. *(continua)*



VERONA, ITALIA

COMUNITÀ DEI GIOVANI

Ha felicemente compiuto i 30 anni la *Comunità dei Giovani* (CdG) di Verona. Semplice la genesi: alcuni volontari che lavoravano per la raccolta di stracci, ferro vecchio e carta per realizzare una casa per bambini figli di lebbrosi, si trovavano a messa dopo la faticaccia di quel giorno – era domenica 2 luglio 1972. Arrivano le intenzioni spontanee della preghiera dei fedeli. Dice uno: "Per i ragazzi che dormono sulle panchine della stazione perché non hanno casa…". Risposta: "Falli venire qui e ci adatteremo!". Dopo due ore si presentarono due minorenni: "È vero che si può dormire qui?". "Ci adatteremo, se non avete altro posto!". La sera dopo erano in cinque: "Sopra il deposito c'è una soffitta con sette stanze". L'hanno occupata… ed è nata la CdG di Verona, con tre regole: 1. mantenersi col proprio lavoro; 2. nessuna azione criminosa; 3. contribuire alla gestione della casa. Oggi la CdG comprende un *Ufficio Tecnico Operativo*, un *Centro Studi*, alcuni centri di *Prima Accoglienza*, alcune *Comunità Alloggio*, sia maschili sia femminili, la *Comunità terapeutica*, la *Comunità di Inserimento*, la *Mediateca*, la *Biblioteca*, il *Centro Stampa*… Trent'anni spesi bene dai salesiani e dai loro collaboratori, soprattutto volontari. Don Bosco ne può essere orgoglioso.

MAROGGIA, CANTON TICINO

I SALESIANI LASCIANO DOPO 97 ANNI

I salesiani hanno lasciato Maroggia, dopo quasi un secolo di attiva permanenza educativa, il 30 giugno 2002. L'arrivo dei figli di Don Bosco nel più italiano dei cantoni svizzeri risale alla fine del XIX secolo. La loro presenza contribuì in modo decisivo allo sviluppo della giovane diocesi ticinese soprattutto nel settore specifico del carisma, i giovani, attraverso la gestione di sedi scolastiche prestigiose, come il Collegio S. Giuseppe di Locarno, il Collegio Elvetico di Lugano, il Collegio Papio di Ascona e il ginnasio di Mendrisio, prima trasferito nella villa vescovile di Balerna e infine nell'Istituto di Maroggia, acquistato nel 1905, che fu l'unico collegio cattolico del mendrisotto. Generazioni di ragazzi vi si formarono fino a quest'anno, in cui è stato chiuso. I salesiani sono tuttavia ancora in Svizzera, e precisamente nel grande collegio di Lugano, ora potenziato proprio in seguito alla chiusura di Maroggia, e a Zurigo.

BREVISSIME DAL MONDO

ROMA. Mentre globalmente nel mondo aumenta la tolleranza ci sono ancora paesi dove convertirsi al cattolicesimo può costare la vita (Sudan, Yemen), o dove l'attività di evangelizzazione prevede durissime sanzioni (Cina, Vietnam), o dove gruppi estremisti impediscono di professare la propria fede (Indonesia e alcuni stati dell'India), e paesi dove non sono ben viste altre confessioni religiose (Russia, Ucraina).

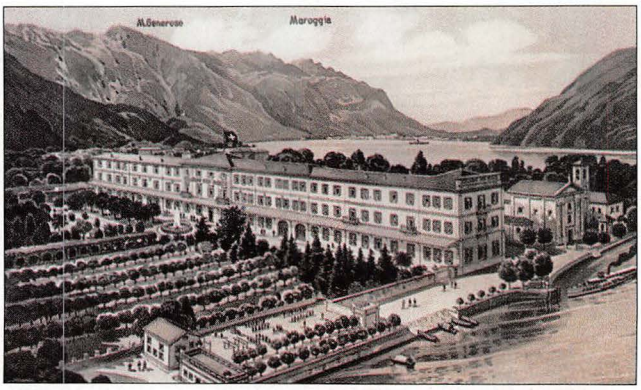
CHICAGO. Più di 3000 delegati hanno partecipato agli inizi di settembre alla riunione nazionale dei cattolici negri, affrontando temi di scottante attualità degli Stati Uniti di oggi, e mostrando una insospettata vitalità. Il 5% della popolazione cattolica USA è afroamericana, si tratta di 3 milioni e 200 mila fedeli.



FORLÌ, ITALIA

FESTA DEI COADIUTORI

Interessante e degna di menzione l'iniziativa della casa salesiana di Forlì per il sessantesimo anniversario dell'opera e in occasione della beatificazione del primo salesiano laico non martire della storia della congregazione salesiana, il coadiutore di Boretto (Reggio Emilia) Artemide Zatti che ha operato per l'intera vita a Viedma in Patagonia, come infermiere. Essendo Forlì un collegio con scuole professionali, è stata organizzata la festa dei confratelli *coadiutori* che delle scuole professionali sono i principali operatori. Una quarantina di costoro hanno risposto all'appello e sono accorsi, entusiasti dell'iniziativa. Per l'occasione sono state ricordate altre grandi figure di salesiani laici.

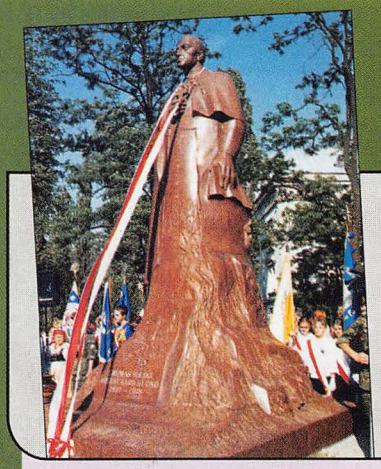


zoom

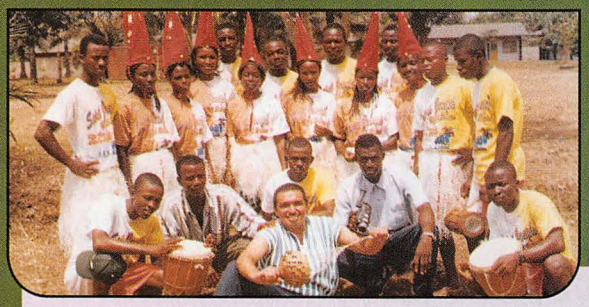
a cura del direttore



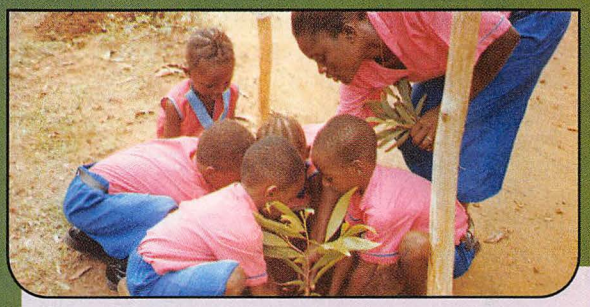
FORLÌ, ITALIA
Il salesiano laico, "coadiutore" Michele Palmarini, per lunghi anni direttore del Centro di Formazione Professionale CNOS/FAP dell'Istituto salesiano Orselli, è stato insignito della medaglia d'oro per i meriti conseguiti nel settore della formazione professionale in 42 anni di attività, dalla Camera di Commercio, Industria, Artigianato e Agricoltura della città di Forlì.



MYSŁOWICE, POLONIA
Nel cuore di Misłowice, città carbonifera dell'alta Slesia, s'innalza dal 15 giugno 2002 un grande monumento all'altrettanto grande cardinale salesiano, ex primate della Polonia, monsignor Augusto Hlond, morto nel 1948. A Mysłowice era nato nel 1881. La statua troneggia nella piazza che porta il suo nome, coi suoi cinque metri di granito rosso della Scandinavia, benedetto dallo stesso Giovanni Paolo II.



LUNGI, SIERRA LEONE
La scuola "Don Bosco" di Lungi, in Sierra Leone, sta diventando sempre di più una vera e ricercata oasi per tanti giovani del circondario: finalmente sono arrivati i computer, e la scuola ha fatto un balzo avanti nel cuore della modernità, nello spazio dell'era informatica. Si fa festa per l'occasione: canti e danze accompagnate dagli strumenti tipici del folklore africano.



LUNGI, SIERRA LEONE
L'Africa è un'immensa risorsa naturale, ed è proprio questa la sua vera ricchezza. Se ospita i più grandi e desolati deserti del globo, è anche custode di grandi foreste, di animali rari, di ricchezze inimmaginabili nel sottosuolo, cose tutte che fanno gola alle grandi compagnie commerciali. Ai bambini dell'asilo Mother Teresa si insegna l'amore alla natura. Eccone alcuni intenti ad arricchire il loro giardino con nuovi alberelli.



MESSINA, ITALIA
Cento anni! Spesi per il bene, costituiscono un grosso "deposito" di meriti, pronti per essere conteggiati per il Regno. Suor Carmelina Fleri, FMA, ha vissuto fino in fondo le sue tante primavere, e ha investito nel modo migliore i talenti avuti: maestra di musica, abile ricamatrice, grande educatrice... Il suo impegno apostolico e religioso l'ha resa un dono prezioso per tutti coloro che hanno potuto avvicinarla.



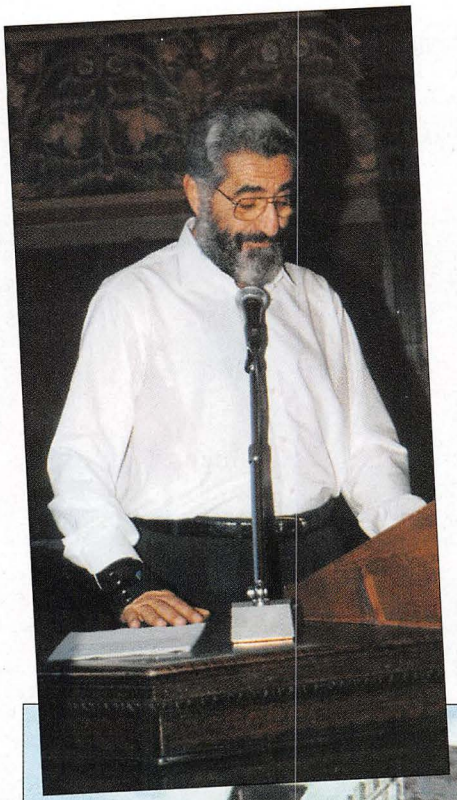
PISANA, ROMA
I primi dieci giorni di agosto 2002, quando tutti si fermano per le ferie: operai, impiegati, ditte, ecc. i parroci salesiani sono stati convocati per un "Corso di Formazione" nella Casa Generale della congregazione a Roma. In quarantotto hanno risposto all'appello e, guidati da esperti in varie discipline, hanno studiato interventi e strategie pastorali consone all'era che si sta vivendo, quella informatica.

Il riconoscimento di una città a un concittadino doc,

ALTRO GIRO ALTRA AVVENTURA

di Giancarlo Manieri

L'occasione è particolare: le celebrazioni per la giornata del 20 giugno, data "infausta" per Perugia che segna una sonora sconfitta, quasi una strage, quando scoppiò la rivolta contro lo Stato Pontificio e un centinaio di ribelli, operai, artigiani, borghesi, si trovarono di fronte a circa duemila mercenari svizzeri pontifici e contro le bocche dei loro cannoni. Era, per l'appunto, il 20 giugno 1859. Una delle poche volte, crediamo, in cui si festeggia una sconfitta! Forse perché fu l'ultima: già in settembre, infatti, l'esercito piemontese annetteva definitivamente la città al neonato Regno d'Italia.



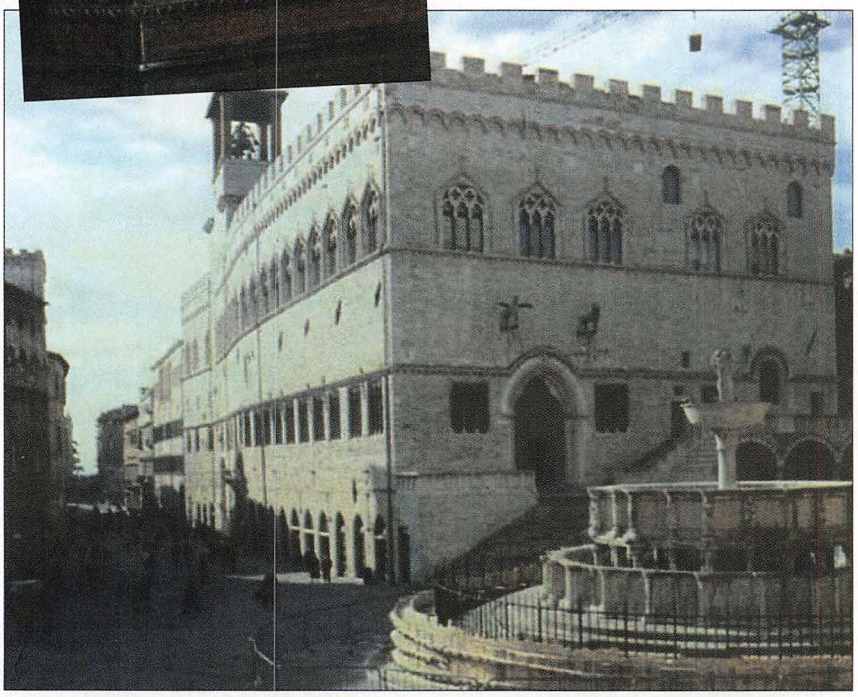
In uno dei luoghi più anticlericali d'Italia, la famosa e splendida Sala dei Notari *del Palazzo dei Priori di Perugia, il salesiano laico Armando Catrana, con una solenne cerimonia pubblica, è stato insignito della massima onorificenza cittadina, l'iscrizione all'Albo d'Oro della città.*

Armando durante il suo intervento nella Sala dei Notari del famoso Palazzo dei Priori di Perugia.

UN RICONOSCIMENTO MERITATO

Il Palazzo dei Priori, carico di storia e di arte, è l'orgoglio della città, il simbolo della libertà e dell'indipendenza comunale, e la *Sala dei Notari* ne è il cuore pulsante. Dopo il lungo dominio pontificio divenne anche il simbolo di quell'anticlericalismo che caratterizzò in qualche modo un po' tutti gli ex stati pontifici.

Proprio in questo splendido e prestigioso salone il 20 giugno scorso Armando Catrana, perugino doc e salesiano laico, è stato solennemente iscritto nell'Albo d'Oro degli uomini illustri della città. È detto nella motivazione: "... *All'età di 24 anni, dopo aver rinunciato a una buona condizione economica, e sociale... scelse... di dedicarsi totalmente agli altri, soprattutto ai giovani e ai più deboli... lavorando in Brasile per la promozione umana, sociale e religiosa di migliaia di ragazzi e giovani... in un'opera... che lo ha portato... a dare dignità*



Il Palazzo dei Priori, sede del Municipio.



Mentre riceve dal sindaco della città, dott. Locchi, il riconoscimento di cittadino illustre e il diploma di iscrizione all'Albo d'Oro della città.



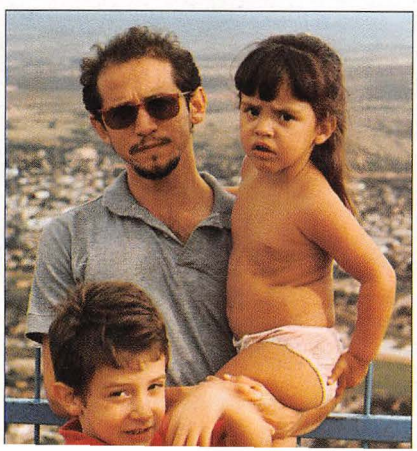
I tre premiati, Armando Catrana, sdb, missionario; Artemio Giovagnoni, exallievo salesiano, scultore; Raffaele Rossi, senatore della Repubblica, storico di Perugia.

umana e futuro a circa 35 mila persone in più di 30 anni di attività missionaria".

Ringraziando, Armando ha puntualizzato quasi temesse esagerazioni: "*Voglio dedicare questo riconoscimento ai destinatari del mio impegno cristiano e sociale, ai destinatari della vostra solidarietà fraterna, ai ragazzi poveri e impoveriti, in pericolo e a volte pericolosi, a rischio o già vittime della cupidigia e dell'ingiustizia*".

Lavorare tra i più poveri dei poveri è stato il sogno poi diventato realtà della sua vocazione. Si è tuffato dove più forte erano il degrado e la miseria; ha lavorato per la "redenzione" dei ragazzi di strada, dei figli dei garimpeiro, dei piccoli teppisti che non hanno altro da fare se non delinquere, perché è l'unica possibilità alla loro portata; dei minori carcerati, di quelli dei senza arte né parte... Ha fondato per loro un oratorio dotandolo, con l'aiuto di amici e benefattori della sua e di altre città, di servizi di alta qualità: il doposcuola, la musica, il canto, lo sport, il teatro, la biblioteca... Poi la scuola professionale, l'infermeria. Ha fatto, e fa, il salesiano a tempo pieno. Di giorno e, spesso, di notte.

Non sono mancati i frutti, non è stato un lavoro sterile. Uno dei primi giovani ad essere accolti nel suo Centro Giovanile di Poxoréo si chiama *Ulisses Araújo Barbosa*. Oggi è presidente di Corte d'Appello.



Il prof. universitario Anselmo Pessoa Neto, uno dei primi ragazzi dell'oratorio di Armando.

IL PROFESSOR NETO

La storia di Anselmo non è diversa da quella di tanti altri ragazzi "redenti".

"*Armando? Mi ha rigirato come una calzetta, ha cambiato il corso della mia vita! Abitavo a Barra do Garças, nel Mato Grosso, povero, senza padre e anche senza alcuna voglia di andare a scuola!*". Era insomma, Anselmo, uno dei tanti che avevano eletto a domicilio la strada più che la casa e sulla strada cercava la risposta alle sue tante domande. E sulla strada Anselmo Pessoa Neto ha trovato la prima risposta: quel giovanottone atletico e barbuto che ha portato lui, come tanti altri, quasi di peso all'oratorio, perché lì tutti potevano cominciare a trovare le risposte che cercavano. "*Armando non ha soffocato la mia rivolta contro l'ingiustizia, me ne ha fatto capire il vero perché, e mi ha mostrato l'assoluta inconsistenza del mio modo di rispondere, delle mie reazioni all'ingiusta situazione che ero costretto a subire*". Certo! non si risolve l'ingiustizia col teppismo, col vagabondaggio, con l'oziosità stizzosa... "*Ho capito l'incongruenza delle mie reazioni alle sfide della condizione sociale ed economica che ero costretto a vivere, e spinto anzi quasi spintonato da lui, ho ricominciato gli studi abbandonati. Mi sono laureato in Lettere. Armando mi ha mandato in Italia, a Perugia, dove ho potuto allargare ancora i miei orizzonti. Ho letto Calvino, Manzoni, Leopardi, Verga... Oggi sono professore universitario, tengo le mie lezioni con scrupolo e coscienza, scrivo i miei libri... Nel mio orizzonte c'è ancora lui!*".

NON DA SOLO

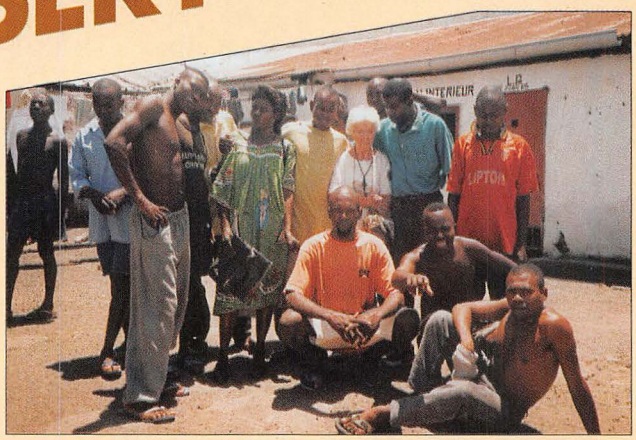
Quel giorno la Sala dei Priori ha onorato con lo stesso premio anche un grande della storia della città, il professor Raffaele Rossi e un altro di famiglia, l'ex allievo dell'oratorio il professor Artemio Giovagnoni, scultore e medaglista tra i più noti, ma anche scrittore di teatro, regista... Di queste sue doti ha ringraziato pubblicamente i salesiani e Don Bosco che hanno fatto parte della sua vita.

Dopo il premio, Armando scapperà di nuovo tra i suoi poveri. Non più a Poxoréo. Dopo trent'anni gira tranquillamente pagina e va in un'altra realtà altrettanto povera quanto quella che trovò a suo tempo a Poxoréo. E senza tanti rimpianti è pronto a ricominciare. Davvero, **altro giro altra avventura**. Di bene! □

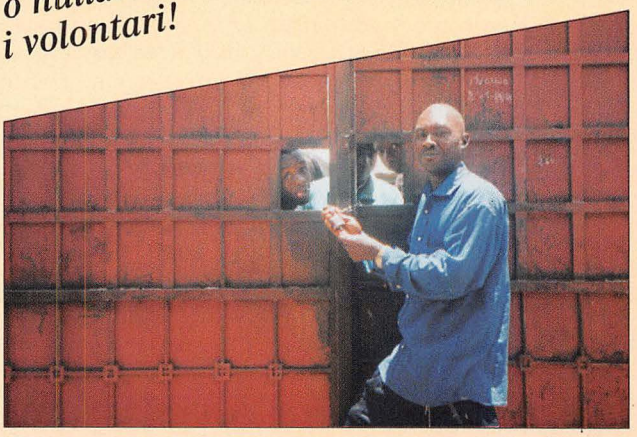
LA MOISSON DANS LE DESERT

di Giovanni Eriman

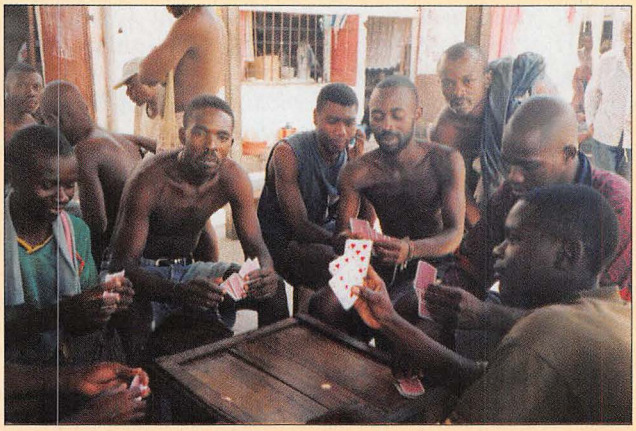
Un carcere è uguale dovunque: un grande recinto custodito, spazi obbligati, percorsi proibiti, orari ferrei, movimenti vigilati, servizi precari, cortili per l'ora d'aria... Qualche servizio religioso per i più fortunati. Scuole di recupero sociale poco o nulla. Anche le carceri hanno i volontari!



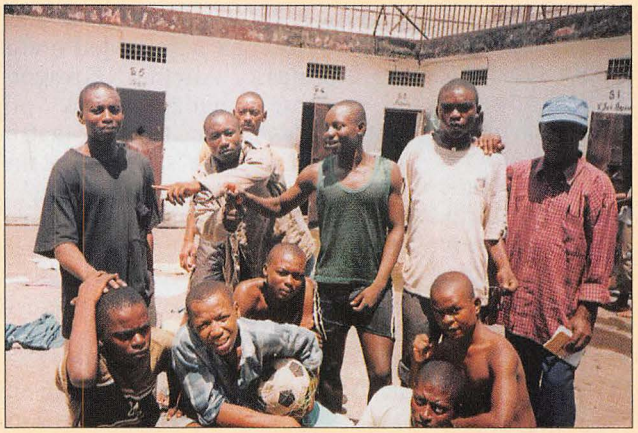
Esile, carica di grinta e di anni, un cuore giovane e un entusiasmo alle stelle, Rina è una volontaria... in carcere! Dopo la pensione non si è arresa, ha scelto un servizio difficile in missione. Eccola con la catechista Veronica e alcuni detenuti del "suo" carcere.



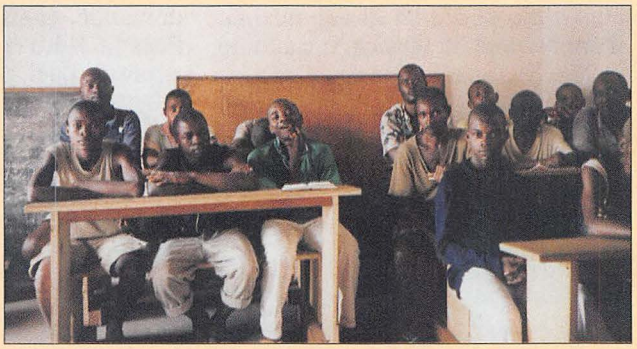
Siamo ad Ebolowa, Camerun. La missione salesiana è attiva e attenta alle necessità del territorio che sono tante, troppe. Tra le più difficili c'è la prigione. Proprio il carcere è oggetto della cura pastorale dei salesiani e di alcuni volontari, sognando il recupero.



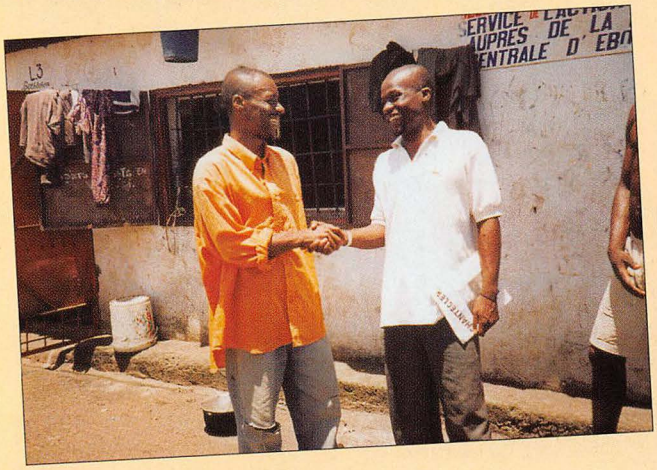
Gli edifici del penitenziario sono stati costruiti prevedendo la presenza di circa duecento detenuti. Ce ne sono ammassati più del doppio, come in ogni prigione, con conseguenze facilmente prevedibili... Che la cattiveria vada al di là di ogni previsione?



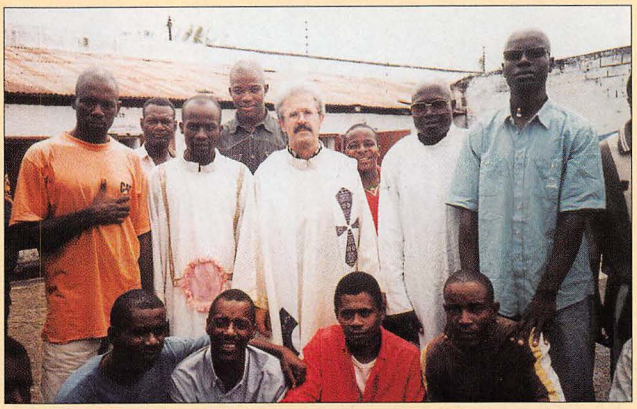
Come in ogni casa di pena sovraffollata, la lotta interna per i posti migliori e l'accaparramento di privilegi vede, purtroppo – com'è nella natura delle cose – soccombere i più deboli che non di rado sono costretti a subire soprusi e vessazioni.



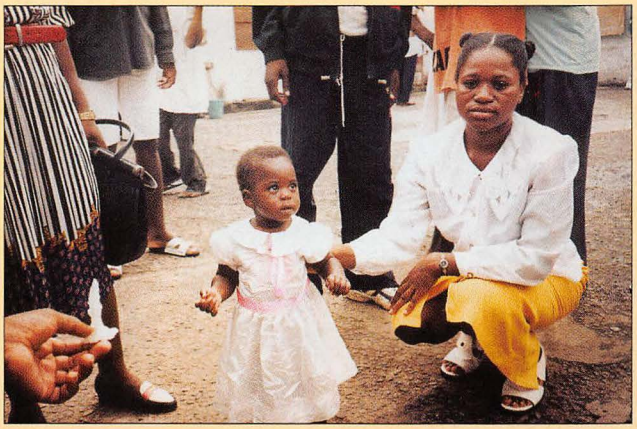
I volontari hanno combattuto bene le loro battaglie: hanno ottenuto aree protette per i minori e gli ammalati, una migliore sistemazione delle donne, una cella che hanno trasformato in aula scolastica con tanto di lavagna e cattedra...



... un locale in disuso per adibirlo a infermeria – vera manna per i detenuti certo non avvezzi a simili attenzioni – e altri servizi che gli stessi carcerati curano meticolosamente, indicando attraverso scritte questi spazi che cambiano il volto al luogo di pena.



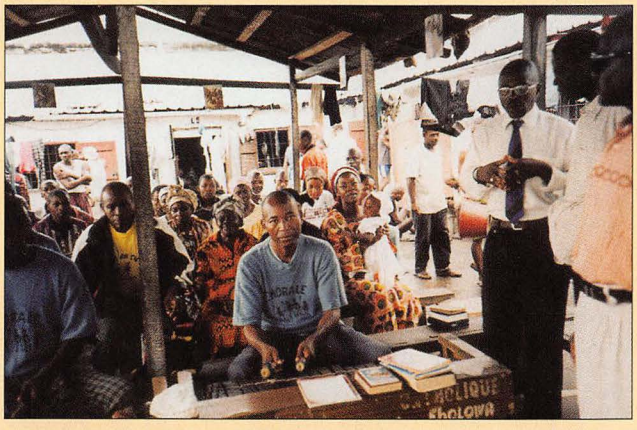
Ma il segreto del successo, dice Rina, non è nelle cose fatte ma nell'atteggiamento tenuto verso i detenuti, nel rispettarne la dignità, nell'avvicinarli senza pregiudizi, nell'ascoltarli senza sospetti, nel dialogo umano, anzi fraterno...



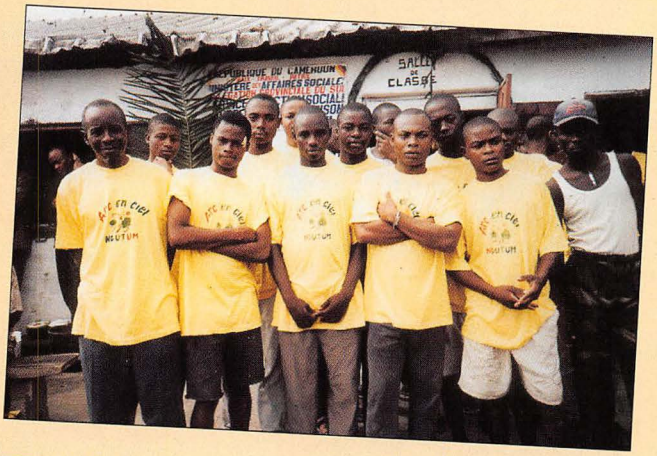
Il più grande impegno è l'ascolto. Ne hanno da raccontare di tutti i colori, non solo i più anziani ma anche i giovani e i giovanissimi. E Rina ha scoperto con stupita sorpresa che sono tanti quelli che voglio redimersi.
(Foto: battesimo in carcere)



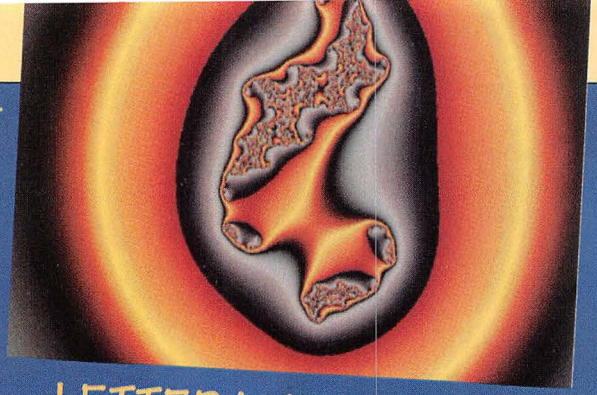
Per le donne Rina ha ottenuto di impiantare una scuola di cucito. A fine corso regala alle "alunne" (!) una macchina da cucire, perché, dice, "è inutile che imparino un mestiere e poi non abbiano la benché minima possibilità di esercitarlo".



Coi più giovani invece, s'è fatta giovane, lei quasi ottantenne. Ha giocato a pallone con loro, ha fatto ginnastica, ha insegnato musica e canto, procurando dalla missione alcuni strumenti musicali e usando quelli dei detenuti.



L'altra grande scoperta è che tutti i carcerati, cattolici e non, amano parlare e ascoltare le cose di Dio. E molti di loro sanno citare a memoria salmi e brani di Vangelo; sanno scrivere messaggi pieni di poesia e saggezza, suonano, cantano... **Insomma, c'è speranza!**



LETTERA AI GIOVANI

DICEMBRE 2002

Natale arriva puntuale, ogni anno, nonostante i venti di guerrra, nonostante le minacce di terrorismo, nonostante gli squarci evidenti sulla crosta del mondo, nei volti di tanta umanità e nella volta del cielo.

PENSIERI DENTRO SI SONO ROTTE TUTTE LE STELLE

Carissimo,

Mi sono cascate le braccia quando ti ho sentito dire che per te il Natale è come se non ci fosse.

Non è più la festa dei bambini: se la sono presa i grandi per fare soldi.
Il cielo – pure lui – è caduto per terra e si sono rotte tutte le stelle.
Non sogno più perché la notte mi è stata rubata dal rumore, dall'invasione di campo da parte di tutto ciò che è effimero e superficiale.
La Pace, come la giustizia, non hanno più né gambe, né braccia.
In casa – continui ad infierire – niente presepio, né albero di Natale.
Voglio vedere tornare il pane a Betlemme, ricostruire le case della Palestina.



Le armi non sono mai intelligenti, sono bocche infernali di morte.
Tutto vero.
Ti auguro lo stesso "Buon Natale".
La gioia del Natale appartiene all'anima e una guerra non la può sopprimere.
Il calendario non può fare a meno del Natale.
Il Natale appartiene all'eternità e al tempo.
Ti invito a rimettere il cielo al suo posto, in alto: hai le ali per raggiungerlo.



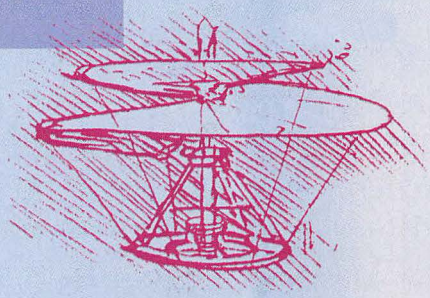
Una stella guida la tua vita come la cometa, quella di Gesù.
Nessuna ricchezza terrena può offuscare la povertà che Gesù si è scelto nella grotta di Betlemme.
Se potessi, a Natale regalerei a tutti un viaggio nei ricordi dell'infanzia per riprenderci l'innocenza e l'ingenuità dei nostri sogni.
Dipendesse da me, manderei in onda una sola notizia: Gesù è vivo.
Buon Natale.
tuo

Carlo Terraneo

Il popolo dei bororo è stato uno degli ultimi a entrare in contatto con la cosiddetta civiltà. E subito si è capito di trovarsi di fronte a una vasta cultura supportata da valori individuali e sociali di grande rilievo che occupava un'area di circa 350 mila km². L'*Enciclopedia Bororo* dei salesiani *Albisetti* e *Venturelli* è la maggiore opera etnografica pubblicata in Brasile.

INSERTO CULTURA

MUSEI SALESIANI

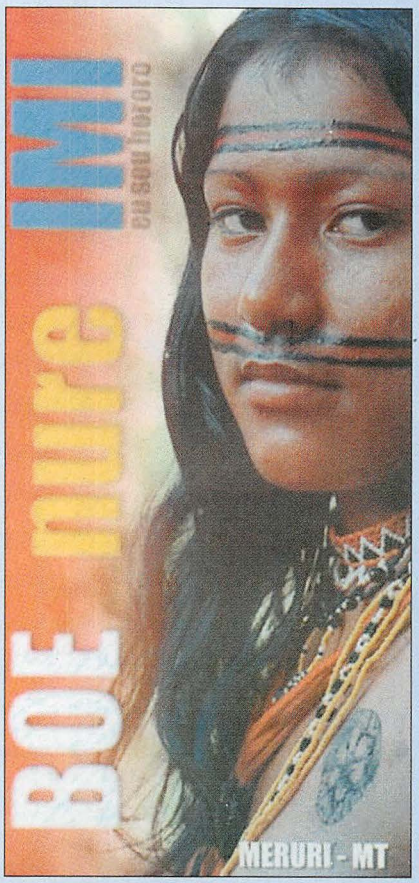


IL MUSEO R. LUNKENBEIN DI MERURI, BRASILE

di Maffioli/Carvalho

Uno museo esclusivo, per una etnia vivace e un po' misteriosa. Un incontro che sa di leggenda. Il contatto dei missionari col popolo, la scuola, l'enciclopedia, la sala* Koge Ekureu*, gli oggetti della vita bororo e la valorizzazione della loro cultura in un museo interattivo.





Locandina di propaganda del Centro di Cultura P. Rodolfo Lunkenbein di Meruri.

Sono trascorsi poco più di cento anni da quando due salesiani, don G. Balzola e A. Malàn con alcune suore, incontrarono i primi indio bororo. Il piccolo gruppo di missionari si era accampato in piena foresta amazzonica, una località con una presenza di Bororo ostili a qualsiasi contatto. Nel gennaio del 1902 avvenne il primo incontro. Per mesi, nonostante i tentativi, non erano riusciti ad avvistare alcun indio. "Voi non ci vedevate – narrò poi al missionario il cacico maggiore – ma noi vedevamo voi, vi seguivamo e sapevamo tutto. Qualcuno propose anche di uccidervi. Uno mi disse: tu 'freccia' quello là (don Balzola), io trapasso il cuore a quello che sta dietro (don Malàn), mentre i nostri sterminano il resto del gruppo. Poiché il capo ero io, mi opposi. Essi sono *baráe*, dissi, sono estranei, ma bisogna osservarli meglio per sapere se sono buoni o cattivi. Alla sera tenemmo consiglio e venne deciso di sottoporvi a una prova. Qualcuno sarebbe venuto presso di voi, e se non gli fosse accaduto nulla di male, quello sarebbe stato un segno di pace. Al suo ritorno l'inviato giurò di aver udito la voce d'uno spirito buono, cioè la voce della Madre del Grande Spirito, che gli diceva: questi uomini che tu vedi sono venuti per fare del bene ai Bororo, essi sono miei figli, non fate loro del male. Udito questo, decidemmo di lasciarvi in pace".

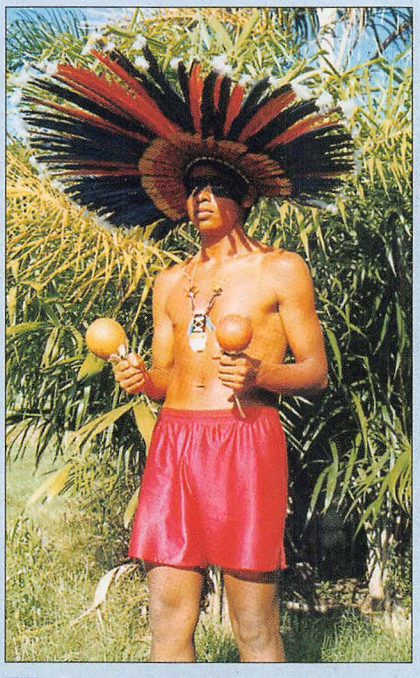
A partire da questo incontro, iniziò un nuovo capitolo della storia dei Bororo e delle missioni salesiane in Brasile e nel territorio della misteriosa tribù venne eretta la missione del Sacro Cuore di Gesù di Meruri.

PER SALVARE UN POPOLO

La prima metà del secolo scorso fu segnata da una profonda trasformazione culturale, e fu difficile per gli indio abbandonare le proprie abitudini per assumerne altre, delle quali non sospettavano neppure l'esistenza. I loro canti, le danze, le credenze religiose, le usanze sociali erano dalla cultura occidentale ritenute cose da selvaggi, o addirittura delle superstizioni; lo sforzo dei missionari si appuntò proprio su questo settore, per salvaguardare le più genuine tradizioni culturali di un popolo, e proteggere i Bororo dalle influenze negative della cosiddetta civiltà. La prima preoccupazione dei salesiani fu quella di fondare la scuola del Sacro Cuore di Gesù attraverso la quale poter aiutare gli indio a impattare in modo positivo una cultura estranea, alfabetizzandoli e iniziandoli all'agricoltura, senza perdere il loro proprio patrimonio



Fanciulla bororo ornata per il rituale dell'imposizione del nome.



Bororo con i "*Bapo rogu*" per ritmare il canto.



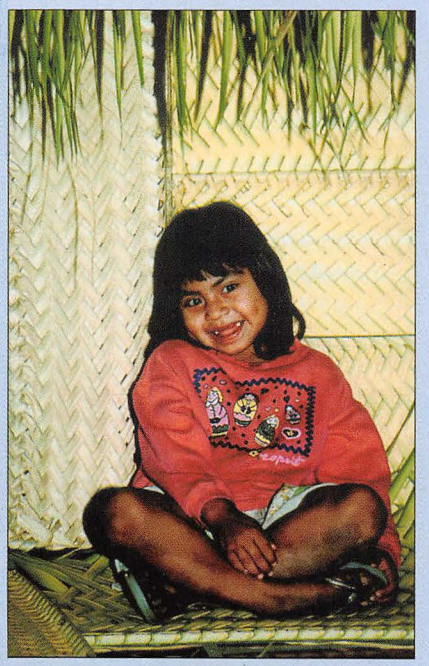
Oggetti sacri esposti su una colonna di legno.



Festa di inaugurazione del Centro di cultura P. Lunkenbein.



Il momento dell'offertorio.

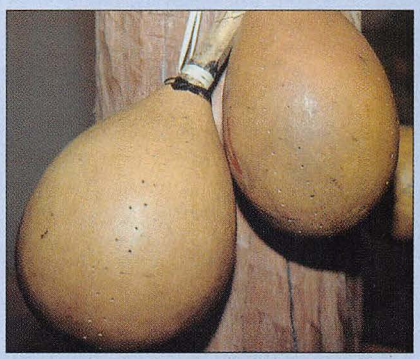


Bambina davanti alla esposizione della sala "*Koge Ekureu*". La Sala è composta di otto capanne dove i Bororo collocano gli oggetti che costruiscono e che usano durante feste e cerimonie per poi ricollocarle in esposizione. Se si deteriorano ne costruiscono altre.

culturale. Da parte loro i figli di Don Bosco furono tanto consapevoli del pregio degli usi e dei costumi dei Bororo da realizzare una splendida opera che avrebbe dato piena consapevolezza agli uomini della foresta del valore delle loro tradizioni, offrendo nel contempo alla comunità scientifica internazionale uno strumento unico di investigazione e di lavoro. Nacque così l'*Enciclopedia Bororo*, opera pubblicata in un primo tempo da don Antonio Colbacchini, rivista poi da don Cesare Albisetti. Il lavoro descrive con dovizia di particolari la cultura bororo nelle sue più diverse manifestazioni.

PIÙ CHE UN MUSEO

L'*Enciclopedia* non è l'unica impresa dei salesiani nella valorizzazione della ricca cultura bororo. A venticinque anni dalla morte di don **Rodolfo Lunkenbein**, un salesiano ucciso il 15 luglio 1976 dai "*fazendeiros*" per aver difeso i diritti alle loro terre



I "*Bapo rogu*", tipici strumenti per ritmare i canti, fatti con il frutto del "*cabaceiro*", albero che produce la "*cabaça*", un frutto vagamente somigliante a una zucca.

e alla loro indipendenza degli indio bororo e xavante, a Meruri è stato inaugurato un museo a lui intitolato, e finalizzato alla valorizzazione della cultura indigena.

Il centro è nato dall'interscambio di informazioni con il museo etnologico del Colle Don Bosco (che conserva tra le sue collezioni la più importante raccolta di oggetti della cultura bororo fuori dal Brasile), grazie alla compe-



Confezione di un ornamento per il rito dell'imposizione del nome.



Artigianato bororo: costruzione di cesti, arte tipicamente femminile.



Tessitura. Così il museo dà lavoro e realizza oggetti e tessuti che vengono usati, venduti, scambiati... e rifatti.



Capanna espositiva con gli oggetti tessuti dai Bororo.

tenza della dottoressa Aivone Carvalho, coadiuvata dalla dottoressa Maria Camilla De Palma, e alla sensibilità di don Francesco Lima e don Gonçalo Ochoa, direttori della missione salesiana di Meruri. Dispone di una biblioteca, di una sala video, di un archivio e di una sala per l'esposizione di oggetti di uso comune e rituale dei Bororo. Questo ambiente è stato denominato dagli stessi Bororo "**Sala di Espressione di Cultura**" preferendo il termine "espressione" a quello di "esposizione", perché gli oggetti esibiti sono vivi, vale a dire ancora in uso presso gli indio. Non hanno voluto usare la denominazione di museo, perché questa dava all'insieme un senso di chiusura, di cose morte mentre essi volevano esprimere che quegli oggetti sono l'espressione di una cultura tuttora vivace.

KOGE EKUREU

La sala, dedicata a padre Lunkenbein, è stata denominata dagli indio "*Koge Ekureu*", dal nome con cui il salesiano era entrato a far parte della società bororo, significando la totale sua integrazione nella cultura e nella società indigena. La biblioteca è invece intitolata a Simão Bororo, il giovane ucciso dai "*fazendeiros*" assieme a padre Lunkenbein. La comunità bororo è stata coinvolta in pieno anche nell'allestimento della sala "*Koge Ekureu*": le donne hanno intrecciato le foglie della palma babaçu; un piccolo villaggio circolare indigeno è stato costruito dentro questa sala da due anziani bororo. Una vetrina di otto lati che contiene molti oggetti donati dal Museo Missionario del Colle Don Bosco occupa la parte centrale del piccolo villaggio; gli otto lati della vetrina rappresentano gli otto clan del popolo bororo e l'asta centrale simboleggia la capanna, posta al centro del loro villaggio che svolge più di una funzione: è il luogo di raduno dei maschi sposati, la dimora degli scapoli già iniziati e il centro del potere religioso. Su questo puntello principale sono stati collocati alcuni strumenti, usati nei riti, che indicano la suddivisione del villaggio: il settore a oriente è governato dal mitico *Itubore,* ed è ricordato da una *Pana,* strumento musicale a fiato; la parte a ovest è governata da *Bokororo,* e una *Ika* (altro strumento musicale a fiato) è l'insegna dell'eroe; sul punto più alto dell'asta è stato posto un *Pariko,* splendido diadema di piume di pappagallo arara, ornamento molto prezioso e significativo della tribù, simbolo di un popolo che, malgrado le sconfitte, non si è mai considerato vinto. Per dare un'idea del rituale di aggregazione alla comunità, il giorno dell'inaugurazione del Centro **più di venti ragazzi hanno ricevuto il nome bororo**. Il Centro attualmente organizza corsi per il recupero e la valorizzazione di tecniche per la produzione di oggetti tipici della cultura bororo: sulla scorta di alcune fotografie di tessuti, conservati nel Museo del Colle Don Bosco, è stato recuperato un metodo di tessitura dimenticato. Un altro corso ha visto impiegate le ragazze nell'apprendimento dell'arte antica della produzione di cesti.

Maffioli/Carvalho



Tessuti e penne di arara.



Il bororo Laurinho nella Sala di Espressione di cultura.

NON VOGLIO ABBRACCIARE UN PORTACENERE

IL DOCTOR J.

di Jean-François Meurs

«Caro Doctor J., il tabacco fa tossire e lacrimare, è male odorante e uccide. Da bambino, non perdevo occasione di dirlo ad alta voce allorquando degli amici di famiglia venivano a farci visita. Anzi, avevo anche l'ardire di chiedere loro di svuotare il portacenere prima di partire. Non so se l'ha notato, ma in genere i fumatori lasciano come regalo ai non/fumatori le loro puzzolenti cicche. Il mio compagno Tibor era come me, ma un giorno, aveva sì e no 14 anni, l'ho sorpreso mentre fumava di nascosto. Mi ha confessato che stava esercitandosi a ingoiare il fumo senza tossire, per non fare la figura del bambino se gli fosse capitato di fumare con dei compagni più grandi. Diceva che avrebbe smesso quando avesse voluto. A 16 anni era un fumatore incallito! Non gli bastava più un pacchetto alla settimana. Sono riuscito a fermarlo. Ora rimpiange di non aver capito che sarebbe stato più facile non cominciare nemmeno, piuttosto che cercare di smettere. Oggi, sono triste e arrabbiato. Ho incontrato un ragazzina carinissima, per la quale ho provato subito una forte attrazione, e la cosa è reciproca. Ma fuma. Io mi rifiuto di abbracciare un portacenere! Lei dice che ne ha bisogno per rilassarsi. Le ho detto: o la sigaretta o me. Ha scelto la sigaretta, e io sono tentato di andarla a ritrovare. Lo so, è triste e io non voglio giocare al cattivo. I suoi genitori sono d'accordo con me, ma io non so se sia giusto che essi s'impiccino, perché a volte si ottiene l'effetto contrario. Perché questo bisogno di fumare? Perché le ammonizioni non fanno effetto? Se hanno ottenuto risultati con Tibor, potrebbero fare effetto anche con lei. Ma se non funziona?

Luigi, 17 anni, Bergamo

Caro Luigi,
bisognerebbe che ci fossero molti giovani come te, perché la prevenzione del tabagismo è in gran parte nelle vostre mani. In effetti, fumare viene percepito dalla maggior parte dei giovani come una cosa da adulti, ed è diventato un simbolo, un rito di passaggio alla categoria dei grandi. Ma, l'hai notato? la maggior parte delle campagne anti-tabacco sono organizzate e portate avanti da adulti, non da giovani. Essi hanno tutte le carte in regola per essere percepiti come persone che vogliono impedire l'accesso degli adolescenti al "fuoco", per mantenere questo privilegio, riservarsi questo potere. Non dimentichiamo che il fuoco è uno dei quattro elementi con l'aria, l'acqua e la terra, senza dubbio il più affascinante, ma **allo stesso tempo** è anche quello che fa più paura.

■ **La sigaretta è un rito di passaggio**, dunque, in una società che manca di riti di passaggio. Ora, in un rituale c'è spesso una prova da superare, un male che bisogna debellare. Se comincia ad ingoiare il fumo fin dalle prime volte, il fumatore debuttante scopre di riuscire a controllare sempre di più il gesto dell'inalazione, dal che sorge un fantasma di potenza che lo avvolge e lo domina. Anche se sa più o meno confusamente che la metà dei fumatori moriranno prematuramente, si convince di essere tra i fortunati che non morranno. L'adolescente se ne frega della salute, quello che gli interessa, è di sopravvivere. È come coloro che vanno incontro a rischi al volante figurandosi di essere immortali: i cartelli di pericolo sono sempre per gli altri. Se le campagne di prevenzione non hanno alcun impatto su di loro, è proprio perché usano quasi unicamente l'argomento della salute e fanno leva sulla paura.

■ **Invece, il simbolismo è decisamente importante**: è la promessa della virilità, dell'emancipazione, della potenza, della libertà, ecc. Bisogna fare i conti con l'immaginario! Così, per esempio, la ragazza che ha cominciato a fumare da quando suo padre è morto di un cancro al polmone, lo faceva per



non dimenticare l'immagine paterna, di uomo e fumatore, e forse anche per accorciare la propria vita e riavvicinarsi così a lui. Alcuni esperimenti condotti su intere classi hanno ottenuto qualche apprezzabile risultato. Attraverso esposizioni, sketch e quant'altro, e/o giocando a fare i giornalisti che intervistano i vicini, i giovani possono diventare degli specialisti credibili accanto ai loro pari, ed essere gratificati da una performance adulta. Questo permette di affrontare anche altre problematiche che interessano gli adolescenti. È, infatti, utile per non dire necessario, non focalizzare il dibattito sul solo tabacco, ma allargarlo su un insieme di realtà.

■ **L'intervento dei genitori può far nascere il desiderio** di trasgredire? Forse sì, ma è ancora peggio non intervenire, lasciar correre.... La permissività non è una buona strategia. Dunque, la battaglia sarà dura! È buona cosa rendere difficile la strada del tabagismo, non accettare di veder fumare, vietare l'uso della sigaretta in certi luoghi e momenti, ridurre la paghetta a chi la utilizza per comprare sigarette. E, come dici, sono da preferirsi i fumatori «ben educati» che svuotano i portacenere e domandano se non disturbano. È anche bene illuminare i giovani sulle strategie dei mercanti di sigarette, sul tipo di pubblicità che fanno e sul modo di boicottarli, se sono poco sensibili agli argomenti della salute e del pericolo, ricordando che i giovani non sopportano che li si inganni. □

STRANIERI COME OSPITI

di Graziella Curti



Nel cuore della città di Torino, vicinissimo alla basilica della Consolata, è situato il Centro di Ascolto e Accoglienza per immigrati, animato dalle Figlie di Maria Ausiliatrice. Una risposta di attualità, in stile evangelico, per la costruzione di una società civile ben integrata.

Una palazzina stile liberty, ristrutturata di recente, è la nuova sede del Centro di Ascolto e Accoglienza. Vi affluiscono ogni giorno decine d'immigrati, provenienti particolarmente dall'Est Europa e dal Nord Africa. C'è una piccola percentuale di filippini, cinesi e peruviani. Il primo colloquio permette di conoscere la situazione di ogni persona, informare sulle possibilità di sostegno e, spesso, offrire l'opportunità di un lavoro. Specie da quando le leggi italiane sull'immigrazione sono divenute particolarmente restrittive, il compito del personale addetto non è facile. Urge l'intervento di operatori con competenze diverse: medici, avvocati, psicologi, pedagogisti, ecc. La gente viene carica di problemi e di attese. C'è la donna incinta che non sa come affrontare l'imminente maternità non avendo né casa, né denaro, né familiari cui rivolgersi; il giovane marocchino senza lavoro, che ha ormai esaurito la piccola somma che aveva portato dal suo paese; le ragazze dell'Est Europa che, tratte in inganno dai loro stessi connazionali, cercano aiuto per una vita più onesta. Sembra di assistere all'approdo di un esodo umano che interpella gli operatori, spesso volontari, e li mobilita per rispondere all'appello di gente sradicata, senza punti sicuri di riferimento. Il Centro prevede spazi per incontri di condivisione o formazione. Avendo una specifica vocazione di intervento a favore di giovani donne uscite dalla prostituzione, mamme sole con bambini o con famiglia, la casa dispone di spazi vitali costituiti da camerette arredate, una zona cottura utilizzabile dalle mamme per i loro bambini al di fuori dell'orario dei pasti e durante il corso di cucina, sala da pranzo, saletta di ritrovo TV, area biblioteca, ampie terrazze coperte perimetrali a tutto il primo piano. Tutt'altro che una struttura anonima, senz'anima.

LA STORIA DEL VIDES LAURITA

Il motore di tutto è il *VIDES Laurita*, che svolge attività di accompagnamento sociale in favore degli immigrati presenti in Torino e cintura. Il VIDES (*Volontariato Internazionale Donne Educazione Sviluppo*) è una ONG riconosciuta dal 1991, e animata dalle Figlie di Maria Ausiliatrice insieme con giovani volontari e volontarie. La sede di Torino ha scelto il nome *Laurita*







perché s'ispira a Laura Vicuña, l'adolescente beata del Cile che provò con forte sofferenza i disagi dell'emigrazione sulla sua giovane vita, e venne aiutata dalle FMA e dai salesiani. Nel dépliant di presentazione del *Centro* c'è la carta di identità di questa ONG che crede nel valore della vita e della persona, nell'uguaglianza di uomini e donne di razze e culture diverse. Fonda la sua fede nel Vangelo di Cristo, ma è aperta ai veri valori presenti in tutte le religioni.

Attraverso la realizzazione del *Multiprogetto Integrazione Immigrati*, toglie queste persone dai rischi della strada, le aiuta a trovare un'occupazione, offre soggiorni montani ai bambini e uno spazio fisico dove socializzare per evitare il formarsi di ghetti e giungere a una integrazione sociale. Al di là delle parole, l'accoglienza quotidiana e il relativo ascolto, dalle 8 del mattino fino alle 19, la dicono lunga sulla voglia di prestare aiuto, e non si tratta mai di interventi poco mirati o realizzati senza competenza. Ogni anno approdano al Centro circa 1500 persone.

I cinque progetti coordinati che formano il nerbo della proposta sono come i mattoni di una casa: l'uno sostiene l'altro e tutti insieme danno sicurezza alle mura dell'abitazione. Infatti non ci si accontenta di ascoltare le singole persone, ma si sostiene la famiglia, si fa la formazione dei genitori, si offrono corsi di alfabetizzazione, si educano i bambini a socializzare attraverso soggiorni montani e marini a piccoli gruppi. Ultimamente, si sono aggiunti altri due progetti. Quello dell'*Accoglienza madre bambino* che ha come obiettivo di rispondere a situazioni di emergenza che toccano le fasce dei più deboli quali i minori con madri in difficoltà. Per tale progetto è prevista l'ospitalità al Centro dove le persone hanno possibilità di acquisire autonomia, di confrontarsi con altre che vivono gli stessi problemi, di ricevere un sostegno psicologico qualora se ne vedesse la necessità. L'altro progetto prevede di far raggiungere ad alcune delle ospiti l'autonomia abitativa. Attualmente, tre giovani moldave, domiciliate prima presso il Centro, dispongono ora di un'abitazione, che le rende capaci, avendo anche trovato lavoro, di concretizzare un'autonomia totale.

GLI INQUILINI DI SOPRA

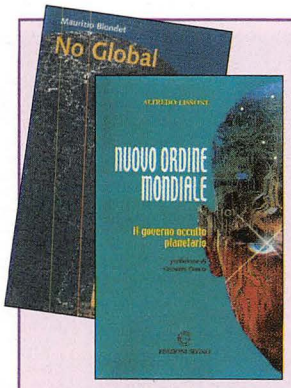
Nella palazzina di via Giulio, oltre le attività descritte, c'è una caratteristica unica nel suo genere: le Figlie di Maria Ausiliatrice hanno deciso di far convivere nella stessa casa tipi di persone apparentemente incompatibili tra loro. Al piano terra e al primo piano abitano le mamme con i loro piccoli, quasi tutte immigrate o in situazioni di disagio. Le inquiline dei piani superiori sono un gruppo di universitarie pensionanti e la comunità delle suore con alcune giovani che si preparano a iniziare la vita religiosa. Sono previsti momenti d'insieme, di condivisione nella reciprocità, durante i quali la vita dell'una diventa scuola per l'altra. È interessante, infatti, scoprire come nel progetto di questa inedita convivenza ci sia alla base l'attenzione all'altro, alla sua storia personale ed unica che viene accolta in quello spirito di famiglia tipico delle case salesiane. Il rapporto di semplicità che si crea tra le giovani ospiti, le suore, le universitarie e le ragazze in formazione, e la disponibilità delle volontarie diventano tanti piccoli contributi per far rifiorire la vita e ridare speranza.

La storia di Roberto, il piccolo rumeno, giunto al Centro con la mamma quando aveva solo pochi mesi, conferma la possibilità di potenziamento che può regalare una comunità familiare. Sul suo viso triste è spuntata dopo qualche tempo la gioia. All'inizio, incapace di rispondere agli stimoli esterni, ora ha imparato a percorrere il terrazzo a quattro zampe, e tutto fa prevedere che in breve imparerà a camminare. Il giorno del suo Battesimo, presso la Comunità Rumena Ortodossa c'erano tutti: le giovani immigrate, compresa la musulmana, le suore, le *inquiline di sopra*. Il Pastore rumeno ha mostrato una grande riconoscenza per le Figlie di Maria Ausiliatrice.

In queste occasioni viene da pensare che il linguaggio dell'amore è proprio l'unico che può costruire unità nella diversità. Dice una volontaria: «A volte ci capiamo solo con un sorriso o una stretta di mano. La parola d'ordine di ogni incontro è sempre *ciao* e poi sempre *grazie*!». □

IL MESE IN LIBRERIA

a cura di Giuseppe Morante



NUOVO ORDINE MONDIALE

Il governo occulto planetario
di Alfredo Lissoni,
Ed. Segno, Tavagnacco (Ud), 2002
pp. 238.

NO GLOBAL

La formidabile ascesa dell'antagonismo anarchico
di Maurizio Blondet,
Edizioni Ares,
Milano, 2002
pp. 224

Per avere un'idea della situazione sociale e culturale della globalizzazione ecco due libri. **Il primo** individua in alcuni poteri la spinta globalizzante che provoca interessi economici formidabili e ingiustizie planetarie, frugando fra le pieghe della storia, alla ricerca dei fili invisibili del potere occulto che presiede ai destini del mondo. **Il secondo** risponde al perché una folla indistinta e rissosa si addensa in giro per il mondo protestando anche violentemente contro la globalizzazione; cioè contro le strategie internazionali dei poteri economici, senza tuttavia esibire alcun riconoscibile progetto alternativo. In tale conflitto si gioca l'intera dinamica educativa delle nuove generazioni. Sono da leggere. Entrambi.

SPIRITUALITÀ INCARNATA

CHI DICI CHE IO SIA?
Alla scoperta di Gesù Figlio di Maria
di Nardo Masetti,
Ediz. dell'Immacolata,
Borgonovo (Bo), 2002
pp. 112

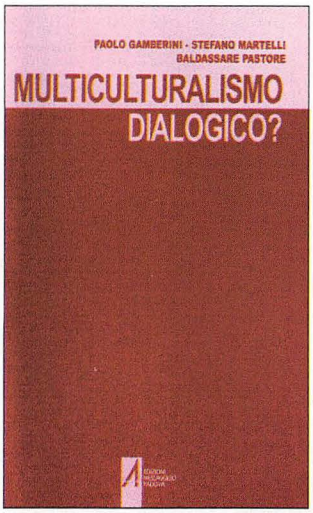
A partire dalla domanda "Chi dici che io sia?" l'Autore sviluppa un itinerario di riflessione spirituale che aiuta il credente a progredire nella scoperta di Gesù Cristo. Questo percorso può portare a scoprire meglio l'identità, la storicità, l'autenticità dei Vangeli, la vera umanità e la vera divinità, i miracoli, la resurrezione; insomma, la vita storica di Gesù. In uno stile rigoroso e, insieme vivace e accattivante, vengono presentati temi che sono al centro della riflessione teologica e che vogliono aiutare a ritrovare i motivi di credibilità della fede cristiana, in tempi di smarrimenti e confusioni esistenziali. Si tratta di un'indagine che la mente approfondisce, coinvolgendo il cuore, e conducendo il lettore ad una rinnovata e gioiosa adesione di fede.



CAPIRE IL MONDO

MULTICULTURALISMO. DIALOGICO?
di Gamberini, Martelli, Pastore,
Edizioni Messaggero,
Padova, 2002
pp. 262

Il libro tratta problemi di diversità di cultura, etnia e religione – caratteristiche della società attuale sempre meno unitaria – e suggerisce il dialogo come mezzo per superare tensioni e difficoltà.



Le diversità che la caratterizzano sono perciò di diverso genere e non è sempre facile farle convivere e dialogare. Il libro affronta vari aspetti del vasto tema del multiculturalismo, resi sempre più attuali dalle tensioni create dal terrorismo e dal fondamentalismo in cui possono radicalizzarsi culture e religioni. Si mettono in evidenza le ragioni filosofiche e teologiche del dialogo multiculturale e interreligioso, le difficoltà e le ambiguità che questo può comportare, i problemi derivanti dall'immigrazione e dalla difficile integrazione, il ruolo delle chiese, ecc.

DIFENDERE LE CULTURE

LA TERRA E LA GENTE
La speranza in cui credo
di Gian Carlo Bregantini,
Editrice Monti,
Saronno (Va), 2001
pp. 220

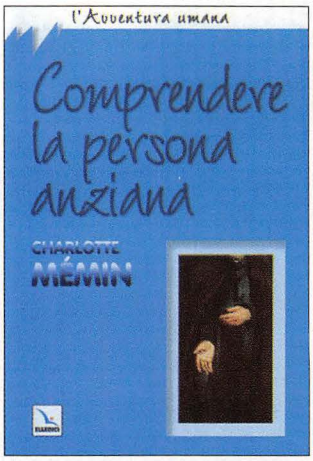
In tempi in cui è acuto il bisogno di capire e dialogare con culture anche lontane, appare esemplare il cammino di Bregantini, uomo del Nord trapiantato al Sud, che ha amato il Sud fino a comprenderlo ed è riuscito a mettere in comunicazione viva i due poli, distanti, del nostro Paese. Un itinerario che diventa stima per la terra e per la gente. La terra (mare e sole di Calabria, ma anche i suoi ripidi sentieri di montagna, i paesi arroccati sui monti e quasi irraggiungibili, le case, le scuole, le fabbriche e le chiese) e la gente (spesso sfiduciata e convinta che nulla possa cambiare, ma anche animata, gente pronta a lottare e a pagare di persona per un futuro più giusto).



NON SI FA VENDITA PER CORRISPONDENZA. I libri che vengono segnalati si possono acquistare presso le librerie cattoliche o vanno richiesti direttamente alle rispettive Editrici.

PIANETA ANZIANI

COMPRENDERE LA PERSONA ANZIANA
di Charlotte Mémin,
ELLEDICI,
Leumann (To), 2002
pp. 128

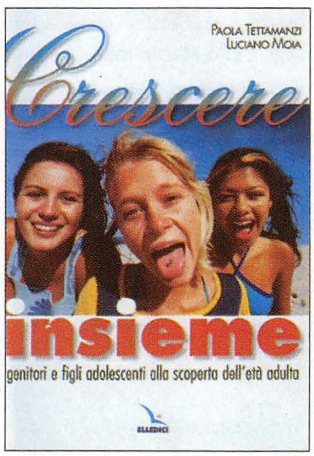


Il libro è una risposta a domande che sono state poste da persone che lavorano con la terza età in strutture gerontologiche pubbliche e private, ma anche a domicilio: c'è una psicologia specifica per gli anziani? Quali insidie evitare per migliorare la comunicazione, e quali sono le forme di comunicazione? Quale ruolo assume la sessualità con l'avanzare dell'età? Che posto si può e si deve darle negli istituti? Quali atteggiamenti si devono adottare di fronte alle manifestazioni sessuali delle persone anziane? Che cosa possono dare queste persone, benché paiano spesso superate dai cambiamenti della nostra società? Ogni risposta occupa un capitolo. Destinatari: personale medico-paramedico, famiglie, anziani.

EDUCAZIONE

CRESCERE INSIEME
Genitori e figli adolescenti alla scoperta dell'età adulta
ELLEDICI,
Leumann (To), 2002
pp. 232

Hanno 15-20 anni e sono protagonisti dei primi decenni del millennio: una società che sta entrando a fatica nell'era incerta e affascinante della globalizzazione totale, del dominio tecnologico, della comunicazione senza frontiere. Perciò cambierà completamente il nostro modo di vivere, di lavorare... Ecco perché questo libro punta sul mondo dell'adolescenza, per dare una mano tesa ai genitori, per accompagnarli nei loro sforzi educativi, nella consapevolezza che genitori non si nasce, si diventa educandosi ad educare. Si passano in rassegna i problemi che si presentano tra la fine dell'infanzia e l'inizio dell'adolescenza (scuola, insegnanti, gruppi di coetanei, formazione della personalità, valori e nuove identità, grandi scelte sociali, problemi occupazionali, volontariato e impegno politico).



CATECUMENATO

FORMARE I CATECHISTI ACCOMPAGNATORI
Per un itinerario catecumenale dei ragazzi 7-14 anni
a cura del Servizio Diocesano per il Catecumenato di Torino,
ELLEDICI,
Leumann (To), 2002
pp. 142

Trasformare i catechisti in accompagnatori per l'itinerario catecumenale dei ragazzi è l'argomento – "nuovo" – di questo sussidio.

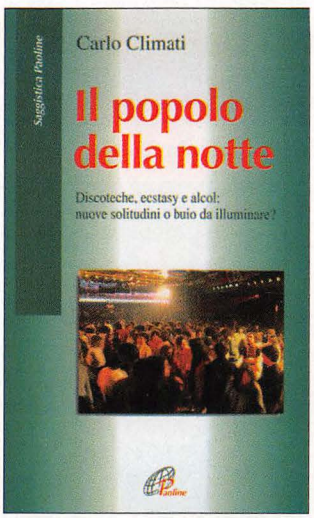


Consapevoli che nessuna novità ha un futuro se non è condivisa da coloro che devono sperimentarla, prima di avviare l'itinerario o introdurre cambiamenti nell'iniziazione cristiana italiana, occorre parlarne, interiorizzarli, rimuovere le perplessità, sapere dove vogliamo andare. Il sussidio si compone di due parti: una più generale, con 6 laboratori per conoscere e interiorizzare l'itinerario catecumenale (6 schemi); una più particolare, con 5 laboratori per affrontare i punti "caldi" dell'itinerario per coloro che decidono di sperimentarlo (5 schemi).

GIOVANI E NOTTE

IL POPOLO DELLA NOTTE
Discoteche, ecstasy e alcol: nuove solitudini o buio da illuminare?
di Carlo Climati,
Paoline, Milano, 2002
pp. 184

Il volume affronta uno dei temi in assoluto più attuali dell'universo giovani. La loro vita/vera si sta inarrestabilmente spostando verso la notte. Con tutti i rischi che la cosa comporta. Non è tutto naturale e spontaneo in quest'operazione "*da – a*", qualcuno, infatti, ci specula sopra, e i più deboli tra i fruitori ci cascano, con le conseguenze che tutti conoscono: droga, alcol, stress, morti... La notte non può essere solo trasgressione. Occorre restituirgli spazi di speranza, perché non si trasformi in "notte delle coscienze"; così, l'ultimo capitolo del libro ipotizza proposte controcorrente, per vivere la notte. Perché anch'essa ha bisogno di redenzione, e soprattutto perché cambiare si può!



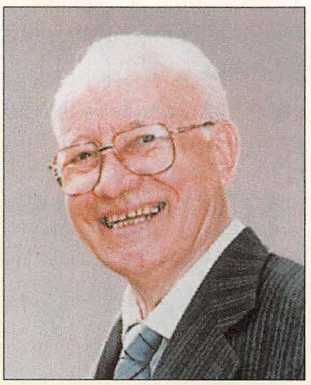
I COADIUTORI DELLE EMERGENZE

di Francesco Motto

La terribile II guerra mondiale creò infiniti scompensi in ogni settore della società. Furono anni terribili che richiesero dosi massicce di coraggio e in certi casi di temerarietà per procurare il pane, per accogliere gli sfollati, per salvare i perseguitati... Casi esemplari a Roma e dintorni tra i salesiani.



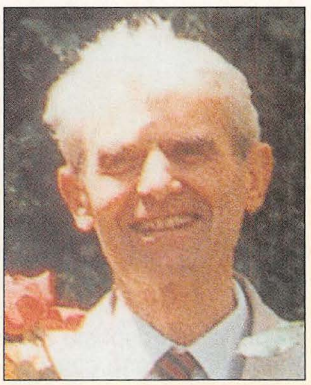
Antonio Tronza.



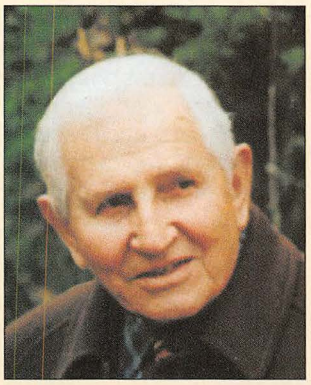
Pietro Tatti.



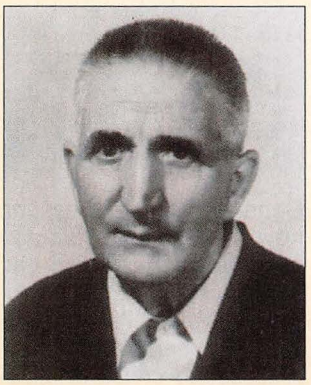
Ottavio Lobina.



Brenno Montani.



Antonio Savino.



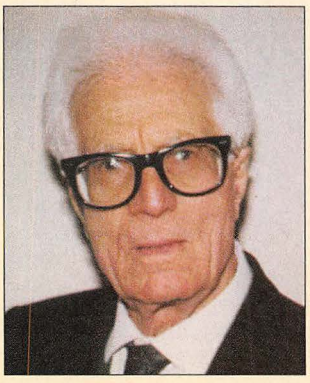
Alessandro Mignucci.



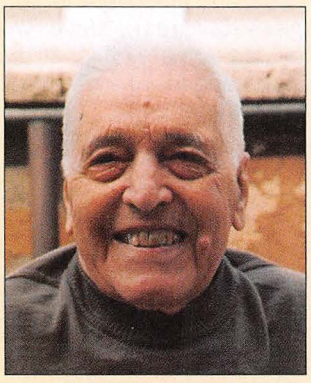
Elio Menichelli.



Mario Anibaldi.



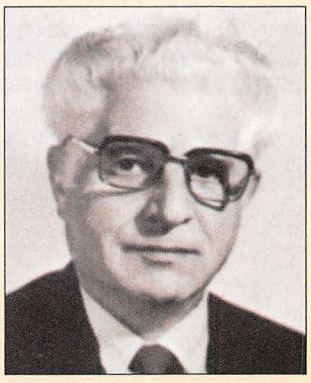
Gino Cacioli.



Fausto Scipioni.



Alessandro Novelli.



Aldo Romitelli.

assieme ai sacerdoti dell'emergenza romana...

Roma, 8 settembre 1943 – 5 giugno 1944: 9 mesi di incubo per la capitale d'Italia e del cattolicesimo mondiale. Assediata dai nazifascisti e dalla fame, terrorizzata da perquisizioni e violenze, provata dai bombardamenti, depauperata della popolazione maschile, agonizzò a lungo fra attese e delusioni – l'eccidio delle fosse Ardeatine rappresentò il culmine della tragedia – ma l'Urbe non cedette, resistendo fino alla fine. E lo fece in mille modi: raccogliendo e nascondendo armi, reperendo dovunque mezzi di difesa e di offesa, inventandosi espedienti con cui sottrarre i giovani alla leva obbligatoria, salvando antifascisti, prigionieri ed ebrei, strappando dalle mani del nemico gli arrestati. La spontanea accoglienza delle persone in pericolo ha vissuto una stagione di grande fecondità, se, come è stato detto da un generale tedesco, la metà della popolazione di Roma viveva nelle case dell'altra metà. A fronte di pochi tradimenti dovuti per lo più a pavidità, fame e torture, sta dunque la solidarietà della grande maggioranza della popolazione che a richieste di asilo, rischiosissime per chi le accoglieva, non si tirò indietro. Infiniti gli episodi di eroismo, pochi famosi, altri appena noti, moltissimi ignorati.

ACCOGLIENZA SALESIANA

Anche le comunità salesiane fecero la loro parte. Pur operando quasi solo all'interno delle loro opere e nell'ambito delle parrocchie loro affidate, non solo non vissero estranee all'ambiente cittadino, ma si sentirono parte di una tragica realtà. Nonostante la difficilissima situazione mantennero aperte le case, continuando le tradizionali attività scolastico-educative e pastorali; intervennero generosamente e con ammirabile spirito di sacrificio in favore di quanti erano in difficoltà. In risposta all'appello dei superiori, ma ancor più a quello della propria coscienza, ***salvarono da morte certa oltre 200 ebrei***; nascosero in comunità giovani italiani ricercati dai nazifascisti, soldati fuggiti dai campi di prigionia; diedero un pane, un letto e un tetto a decine e decine di famiglie di sfollati, accolsero bambini, ragazzi, giovani orfani o privi di qualunque protezione, ecc. E altrettanto fecero dopo la liberazione, salvando quanti si erano compromessi col regime.[1] Una solidarietà umana e cristiana che non distinse dunque fra amico e nemico, capace di stare sopra le parti. In una società in preda al parossismo bellico e postbellico, riscoprirono, con altri, ecclesiastici e laici, l'antico ruolo della Chiesa: quello della pietà e dell'accoglienza.

I SALESIANI COADIUTORI

Nella gravissima emergenza cittadina, i coadiutori salesiani non si tirarono indietro, forse con ancor maggiore rischio che non i sacerdoti, privi come erano di quella che poteva essere una protezione: la veste talare. Ciascuno lo fece a suo modo.

Il coadiutore Antonio Tronza, collaboratore preziosissimo dell'economo don Armando Alessandrini al collegio Pio XI, attraverso mille espedienti riuscì a ottenere sovvenzioni per l'acquisto dei generi alimentari di prima necessità per centinaia di bocche da sfamare. Ricorse forse anche alla falsificazione di tessere per qualche decina di ragazzi ebrei accolti in collegio; scoperto, fu fermato in caserma per due giorni, ma riuscì a evitare il peggio. Non mancò di coltivare conoscenze con qualche autorità tedesca, il che gli servì per evitare pericolose ispezioni al collegio.

Il coadiutore Pietro Tatti era il responsabile del laboratorio di rilegatura. Varie volte vide aggregarsi ai soliti ragazzi alcuni volti nuovi di giovani mai visti. Mentre tutti recitavano la tradizionale *Ave Maria* di inizio lezione, questi ultimi non facevano neppure il segno di croce. Non gli ci volle molto per capire di chi si trattava: ebrei. Ma il problema non fu tanto il sapere, quanto il far finta di niente, non far capire a nessuno che si era scoperto il "segreto", far sì che i cristiani non sospettassero nulla dei loro compagni ebrei... E tutto ciò per nove mesi.

Il coadiutore Ottavio Lobina a Frascati, stimatissimo infermiere, spesso veniva mandato dal dottor Buttarelli in campagna a visitare i malati al suo posto e somministrare le cure del caso, avendo assoluta certezza della sua professionalità. Egli dopo i bombardamenti usciva a raccogliere i feriti per la strada e poi li curava in cantina che faceva anche da rifugio, al lume di candela. Una volta, tentò anche una disperata operazione chirurgica su un carrettiere dilaniato da una scheggia. Non di rado si accompagnava all'ortolano del collegio, il coadiutore **Fausto Scipioni** che col carretto si aggirava tra le macerie a raccogliere i morti per seppellirli nella fossa comune al cimitero.

I coadiutori Elio Menichelli e **Mario Anibaldi**, invece, rischiarono seriamente la deportazione; solo un caso fortuito li salvò quando erano già stati forzosamente inseriti nella lunga fila destinata ai campi di concentramento.

Ma quelli ricordati non sono gli unici che in quei terribili frangenti sfoderarono coraggio e abnegazione per aiutare chi era in difficoltà. Potremmo citare ancora **Brenno Montani**, **Antonio Savino**, **Alessandro Mignucci**, **Aldo Romitelli**, **Gino Cacioli**, **Alessandro Novelli**, e molti altri... □



Le conseguenze di un bombardamento.

[1] Per una attenta ricostruzione dell'operato dei salesiani, si veda F. MOTTO, *"Non abbiamo fatto che il nostro dovere" Salesiani di Roma e del Lazio durante l'occupazione tedesca (1943-1944)*, Roma, LAS 2000, pp. 274.

di Bruno Ferrero

IL GRANDE ESCLUSO

Una mamma si preoccupa di fondare le basi della vita morale del suo bambino, approfittando della "sparizione" di alcuni dolci conservati nella credenza del salotto...

«Lo sapevi che quando hai rubato la tortina, Dio era lì con te, anche se io non vedevo?». «Certo», fece il bambino annuendo vigorosamente. Ma i dolci continuarono a sparire. Pazientemente la mamma riprese: «Lo sapevi che in quel momento Dio ti vedeva?». «Certo». «E che cosa pensi che ti abbia detto, mentre tu rubavi il dolce?». «Mi ha detto: qui ci siamo solo io e te, prendine due!». Aveva ragione il bambino, naturalmente. Dio non fa la guardia a niente, neanche ai cimiteri dove molti lo hanno relegato. E dovendo scegliere tra i biscotti e me, senza ombra di dubbio Dio sceglie me. Quante "maschere" vengono affibbiate a Dio da educatori che hanno tanta buona volontà? Chi in seguito libererà i bambini da immagini di un Dio "guardone", giudice terribile o Babbo Natale? Altri, la maggioranza, hanno semplicemente scelto il silenzio. **Un tempo si diceva che i due argomenti tabù tra genitori e figli fossero il sesso e Dio. Oggi è rimasto solo Dio**. Gesù, nel Vangelo, si arrabbia molto con quelli che impediscono ai bambini di avvicinarsi a lui: «Lasciate che i bambini vengano a me». Ci sono anche genitori seriamente imbarazzati che non sanno come affrontare l'argomento, allora affermano: «Quando saranno grandi sceglieranno loro». Raramente funziona, il più delle volte nella vita dei figli Dio diventa il grande escluso. Non lasciano Dio: non l'hanno mai conosciuto.



Chiara Fantini

Eppure la famiglia è il luogo dove normalmente si deve incontrare Dio. Ma anche i genitori non possono dimenticare il più semplice dei principi pedagogici: nessuno può portare un altro se non dove è già stato. In famiglia, Dio si deve "respirare", semplicemente, come *uno di casa*. La sua presenza si rivela nell'importanza data all'interiorità, negli avvenimenti grandi e belli, nell'amore reciproco, nella responsabilità degli uni verso gli altri, nel coraggio, nel perdono e nella speranza. I genitori non devono mai dimenticare che Dio non è un "vago sentimento" religioso, ma una persona, realmente presente. Dio è il papà di Gesù. È importante arrivare a Dio lasciandosi portare da Gesù.

IL PAPÀ E LA BIBBIA

Questo significa, da una parte, l'enorme importanza e responsabilità del papà che, come affermano innumerevoli ricerche di seri istituti universitari, è la prima immagine viva di Dio per i suoi figli. Un papà testimonia concretamente l'amore incondizionato, la protezione, l'incoraggiamento, la capacità di distinguere il bene dal male. Un bambino impara il *Padre Nostro* avendo ben impresso il "timbro" del proprio papà. In secondo luogo, la necessità di leggere la Bibbia insieme, in famiglia. **Anche la Bibbia è una "grande sconosciuta" delle famiglie italiane**. Le letture bibliche della domenica sorvolano teste piene di indifferenza. Dopo la lettura del brano di Vangelo in cui era protagonista Giovanni Battista, un parroco si rivolse ai bambini e con un sorriso chiese: «Allora, chi è quel personaggio del Vangelo che si veste di pelli di animali e vive nel

... diventare capaci di proporre ai figli un'educazione religiosa che non li condanni a un eterno infantilismo della fede.

di Marianna Pacucci

deserto in mezzo alle belve?». Quasi all'unanimità, i bambini risposero: «Tarzan!».
È quotidianamente provato che, in maggioranza, gli italiani, anche quelli che hanno frequentato catechismo parrocchiale e scuola di religione, non conoscono la Bibbia. Sanno citare episodi e personaggi emblematici come Mosè, Adamo ed Eva, i Re Magi o i Dieci Comandamenti, ma non sentono la differenza tra la Bibbia e un libro qualsiasi. La parola della Bibbia è invece una parola *viva,* che riguarda il presente e non il passato, che riguarda la vita di ogni essere umano, che dà senso e significato all'esistenza. **È l'unico libro che chiede al lettore di prendere posizione**. L'Arca di Noè non è un raccontino edificante e divertente. Attraverso le parole bibliche, arriva a noi la voce del Dio vivo che chiede a ciascuno, nella propria vita, con le sue doti uniche, di costruire a sua volta, come Noè, un'arca, una comunità d'amore, di opporre la pace alla guerra, l'amore all'odio, l'unione alla disgregazione, l'accoglienza all'esclusione. Per troppi la Bibbia è soltanto "parola polverosa". Non ne sentono il gusto, la forza, il profumo, l'appello. Se tutto questo è vissuto in famiglia i bambini non lo dimenticheranno mai.

CELEBRARE LA VITA

Dal contatto vivo con la Bibbia nascono la preghiera e l'incontro con la comunità ecclesiale. Così la partecipazione all'Eucaristia domenicale della famiglia diventa la celebrazione di ciò che si vive. Del resto solo i genitori possono pronunciare con profonda verità le parole *Prendete e mangiate, questo sono io.* Quando tutta la famiglia è riunita a tavola, che cosa mangiano i figli? Non forse pezzi di mamma e papà, pezzi della loro vita, del loro lavoro, delle loro preoccupazioni? **Accogliere Dio nella propria casa è sentire tutta la bellezza e la grandezza della vita**, è essere ricchi di ciò che conta davvero e avere il cuore colmo di gratitudine, risentendo le parole del padre della parabola dei due figli raccontata da Gesù: «Figlio mio, tu sei sempre con me e tutto quello che ho è tuo». □

OLTRE LA PORTA SOCCHIUSA

"Fanno tutti così!"... Ma non è detto che sia vero e giusto ciò che è diventata una prassi comune. In certi casi la diffidenza è d'obbligo. Essere neutrali riguardo ai problemi religiosi è una posizione discutibile, e peggio!



Chiara Fantini

La famiglia è il luogo dove normalmente si deve incontrare Dio.

In tempi in cui non si è alla moda, se non si dimostra ampio riconoscimento del pluralismo culturale che domina la società e se non ci si comporta da adulti tolleranti nei confronti dell'autonomia dei figli, sicuramente appare poco opportuna la scelta di impartire un'educazione religiosa ai bambini e può sembrare quasi una prevaricazione la richiesta del battesimo di un neonato.
Credo però sia giusto essere sempre un po' diffidenti verso ciò che rischia di essere vero solo perché praticato dalla maggior parte delle persone e provare a pensare con la propria testa valutando se vale la pena proseguire in un comportamento che forse è tradizionale, ma non per questo necessariamente va rimosso dalla vita familiare.

■ **E qui occorre fare un passo indietro**: prima di decidere se sia giusto attribuire ai figli un'appartenenza religiosa, credo che dovremmo chiederci, come genitori, se sia possibile esprimere il nostro ruolo adeguatamente senza dover mai affrontare la responsabilità di comunicare e testimoniare determinati valori che sostengono la nostra vita quotidiana. Chi di noi rinuncerebbe sempre e comunque a indicare un orientamento etico partendo dalla propria personale esperienza e da tutto ciò che ha maturato nel corso dell'esistenza? Chi fra noi penserebbe di amare davvero i propri ragazzi proponendo sempre e solo la strategia della neutralità assoluta, dell'equidistanza rispetto a qualsiasi ideale?
Questa posizione non solo è di fatto impraticabile, perché ciascuno di noi – gli piaccia o meno – in fondo non può fare a meno di essere se stesso quando si relaziona con gli altri e soprattutto quando assume il compito di educare un'altra persona; ma è anche stupida, perché non serve a costruire nei ragazzi la capacità di porsi domande, di imparare a prendere posizione, perfino la libertà di rifiutare l'esempio e l'esperienza dei grandi. Peraltro la stessa indifferenza è, alla resa dei conti, una scelta, anche se di basso profilo, soprattutto se attuata dall'adulto senza una riflessione un po' più consapevole e lungimirante.

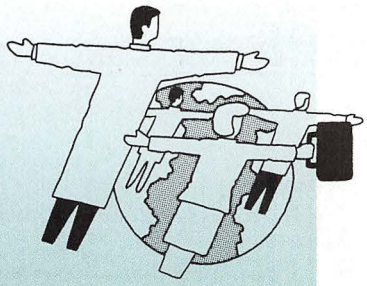
■ **Vale dunque la pena, come genitori, avere il coraggio** di fare proposte ai figli su tutti i fronti, com-

preso quello religioso. Se si è credenti, è una prospettiva coerente: è il più bell'atto d'amore offrire ai bambini quello che per noi costituisce un bene importante, un criterio di orientamento che dà qualità alla vita. Se non si è credenti, può essere importante accettare di condividere con i figli la scommessa su qualcosa che non può essere liquidato in fretta e a buon mercato. Camminare insieme lungo la strada della ricerca religiosa credo che sia un'esperienza fondamentale per accrescere il dialogo e la solidarietà fra le generazioni. Anche in questo caso però non basta un'apertura vaga e indistinta: molti ragazzi, divenendo adulti e scontrandosi con le difficoltà della vita, non hanno perdonato ai propri genitori di essersi limitati a presentare un'immagine opaca del sacro, nascosta dietro una porta socchiusa. Anche perché spesso hanno purtroppo verificato che quella porta poteva essere spalancata o serrata solo perché faceva comodo dare o negare qualche minuto di ospitalità a Dio.

■ **Quello che invece i figli vorrebbero sapere dai loro genitori** è se hanno incontrato veramente il volto di Dio, se vivono abitualmente la compagnia di Gesù, se l'appartenenza alla Chiesa li ha resi più responsabili e protagonisti nella realtà in cui ordinariamente vivono. I ragazzi lo dicono a bassa voce, perché la religione rappresenta per molti di loro un tabù, qualcosa di cui non è conveniente parlare né con i coetanei né con i grandi: però il loro bisogno più vero, negli anni della crescita, è capire se veramente è possibile ancora oggi vivere l'intimità dell'amicizia con Dio. Molti di loro non si accontentano più che noi adulti gli comunichiamo la nostalgia di un Padre; vogliono poter danzare la vita sul ritmo della musica che sperano Lui continui a comporre per tutti gli uomini della terra.
È una speranza che obbliga noi adulti a fare chiarezza in noi stessi, per **diventare capaci di proporre ai figli un'educazione religiosa che non li condanni ad un eterno infantilismo della fede**. □

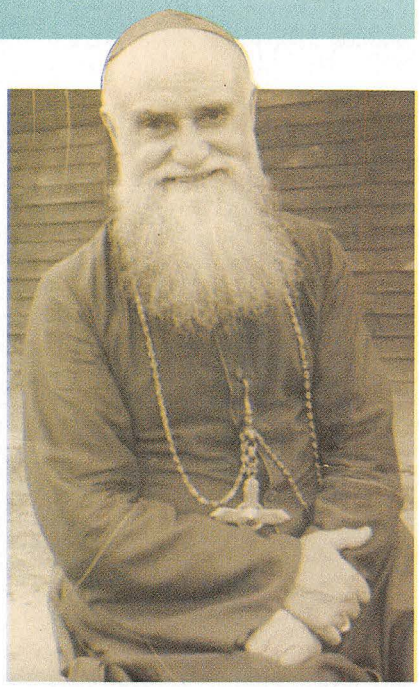
FAMIGLIA SALESIANA

di Julio Olarte



Fondate in Thailandia (l'antico Siam) l'8 dicembre 1937 da monsignor Gaetano Pasotti salesiano, quand'era prefetto apostolico di Ratchaburi.

ANCELLE DEL CUORE IMMACOLATO



■ **L'8 dicembre 1937 incominciavano il loro noviziato le prime sette suore**. Il giorno precedente era avvenuto l'inizio ufficiale deciso dal fondatore che sceglieva come Maestra delle novizie una Figlia di Maria Ausiliatrice, suor Antonietta Modellato. L'8 dicembre dell'anno successivo, sei di loro emettevano la prima professione. Era nato un nuovo Istituto nella Chiesa. Oggi è composto da 95 suore e 3 novizie che lavorano nelle diocesi indiane di Ratchaburi e Suratthani, ma hanno aperto una presenza anche in Cambogia nel 1997. La prima Madre Generale è stata suor Luigina di Giorgio FMA, considerata cofondatrice. L'attuale Madre, quinta nel suo ordine, è la thailandese madre Maria Sompong Thabping.

■ **Originariamente erano le *Suore Ausiliatrici***. Solo nel 1971 divennero le *Ancelle del Cuore Immacolato di Maria*. Scopo della congregazione è quello di venire in aiuto delle chiese locali come catechesi nelle scuole, assistenti sociali per fanciulli poveri, per anziani e ammalati. Lo spirito della Congregazione viene riassunto nel motto: "**amare, servire, perdonare**". Tratti caratteristici che fissano un po' lo stile e il carisma sono l'imitazione di Maria nella sua umiltà ed ubbidienza, il senso vivo della Chiesa locale, il Sistema Preventivo di Don Bosco come cammino di evangelizzazione.



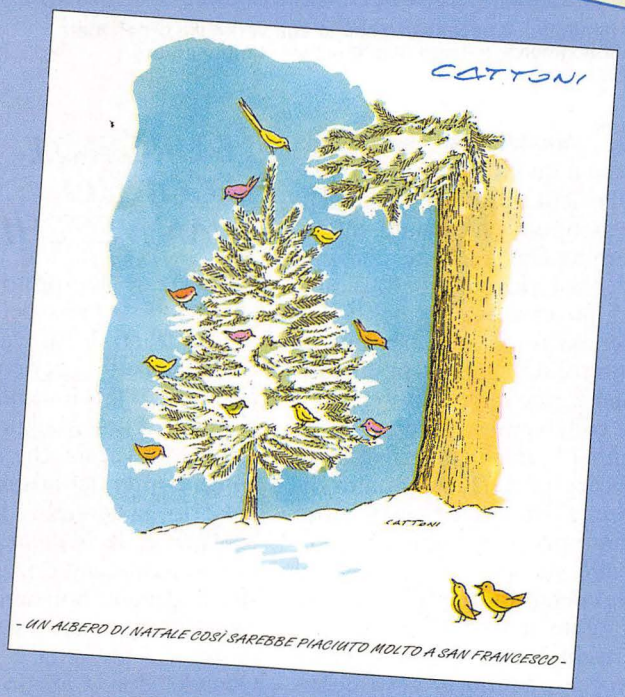
■ **La congregazione è stata sempre molto legata ai Salesiani e alle Figlie di Maria Ausiliatrice**, anche e soprattutto perché FMA e SDB sono all'origine: salesiano era il fondatore monsignor Pasotti, come salesiani furono i successori monsignor Pietro Carretto e monsignor Michele Praphon Chaicharorn; Figlie di Maria Ausiliatrice la cofondatrice, e la prima maestra delle novizie, cui seguirono altre FMA fino alla piena autonomia, nel 1964, con l'elezione della prima Madre Generale thailandese, suor Agata Ladda Sasvinit. □

LAETARE ET BENEFACERE...







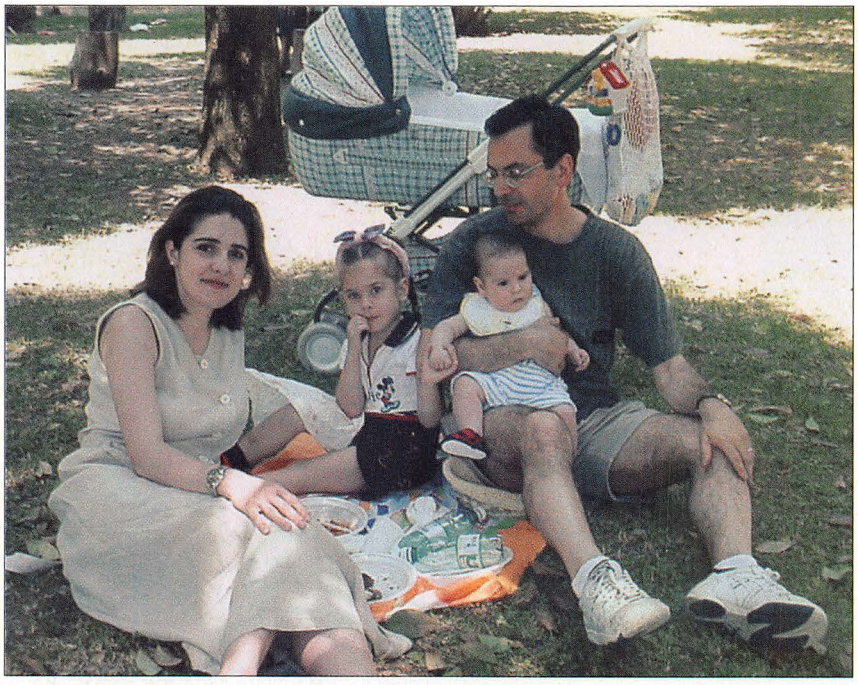


Le cose fanno gli uomini, non gli uomini le cose
(Don Bosco MB XIII,93)

UNA SOCIETÀ PIENA DI BUCHI

di Francesco Casella

Un tempo bastavano il cortile, la chiesa, il centro giovanile, oggi sono necessari e urgenti scuole speciali, istituti educativi e terapeutici, comunità di accoglienza per ragazzi e giovani in difficoltà, la prevenzione contro la tossicodipendenza, i consultori, l'intervento umanitario per i giovani che vivono per la strada, i campi profughi popolati da un gran numero di ragazzi e giovani.[1]



La famiglia... è necessario che la sua verità sia proclamata pubblicamente e il suo senso sia mantenuto chiaro.

«Nell'educazione emergono alcune urgenze. Il Capitolo Generale 23 dei salesiani indicava la costellazione *vita - amore - coscienza - solidarietà* come sfida alla nostra opera anche di evangelizzazione.[2] La considerava uno degli aspetti da curare in ogni nostro programma educativo e ne indicava i traguardi principali: radicare attraverso rapporti, convinzioni ed esperienze il *valore della persona* e della sua inviolabilità, al di sopra dei beni materiali e di ogni struttura od organizzazione, per abilitare a fare scelte autonome di fronte ai pesanti meccanismi di manipolazione e a valutare correttamente situazioni inumane; orientare i giovani alla *conoscenza adeguata della complessa realtà* culturale e socio-politica, cominciando con quella più vicina e quotidiana, per arrivare fino alle istituzioni e ai modelli socio-economici che hanno influsso determinante sul bene comune; *coinvolgere* i giovani, quelli di ambienti di povertà e quelli dei contesti di benessere, in iniziative che richiedono solidarietà, perché imparino a farsi carico delle sofferenze altrui e a collaborare per superarle. Il programma enunciato costituisce una efficace prevenzione contro dipendenze e stimoli negativi, offre indicazioni per un cammino di ricupero e allo stesso tempo richiede il coinvolgimento di quei giovani che hanno potuto tenersi liberi o superare i rischi delle diverse povertà. A noi tocca tradurlo in gesti quotidiani».[3]

LE URGENZE SECONDO JUAN VECCHI

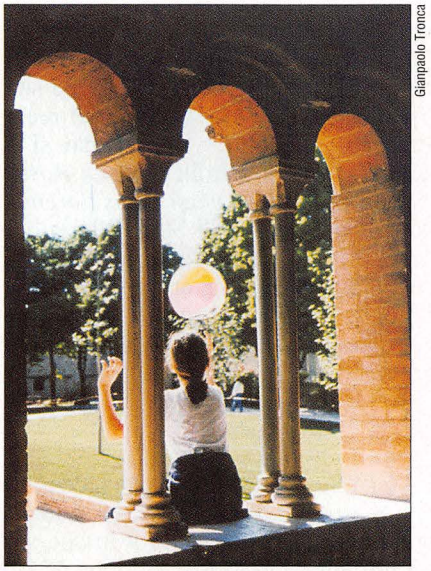
Ravvivare lo spirito missionario, attraverso la via dell'educazione, nei confronti dei giovani "poveri" e "abbandonati", "pericolanti" e "pericolosi" oggi è l'indicazione del defunto Rettor Maggiore, don Juan Edmundo Vecchi che indica anche, come campo del nostro spirito missionario, la famiglia, la stessa educazione e la società: «Lo spirito missionario caratterizza tutta la nostra pastorale: noi siamo evangelizzatori dei giovani e del popolo. La nostra via preferita è l'educazione. Quando don Cafasso fermò Don Bosco a Torino, non gli impedì di

esser missionario. Lo ha reso missionario originale per intensità, campo specifico e stile. Coloro che partono sono come un segno e un forte stimolo per tutto un corpo che vive secondo un unico spirito...

Oggi ci sono *ragazzi lavoratori*, *ragazzi-soldato*, *ragazzi sfruttati* ed *esposti a turismo sessuale*, *ragazzi che non conoscono Gesù*, *ragazzi della strada*[4] e giovani che debbono sviluppare in pieno la grazia che il Signore ha dato loro, come Domenico Savio. Alcuni di questi ragazzi si trovano fortunatamente accolti da servizi religiosi, pastorali e civili; molti altri invece sono, purtroppo, allo sbando e senza aiuto. Don Bosco, quando pensò alla Patagonia, vide quei giovani che insieme alle loro famiglie erano privi della luce del Vangelo. Lo spirito missionario si può sviluppare in una scuola o in un oratorio. Non è diverso l'ardore del *da mihi animas*. Per i membri della Famiglia Salesiana sono "terre di missione incuneate nella nostra vita".

LA FAMIGLIA E L'EDUCAZIONE

La famiglia: ne conosciamo le problematiche umane ed etiche, come il modo di concepirla, le questioni riguardanti la vita; ne conosciamo anche le problematiche affettive, come la preparazione al rapporto di coppia, la possibilità e condizione di educazione dei figli. La famiglia è uno degli spazi quotidiani della pratica del Sistema Preventivo e quindi dello spirito salesiano. I gruppi della Famiglia Salesiana vi hanno espresso già iniziative che sottolineano la sua importanza. Oggi si è aggiunta, proprio nella fase di nuova evangelizzazione, la collocazione della famiglia nel diritto civile, con una irragionevole tensione tra la proposta umanistico-biblica, con migliaia di anni di esperienza, e la voglia di scelte individuali omologate senza fondamento, per cui la famiglia ha non soltanto bisogno di testimonianza silenziosa, ma anche che la sua verità sia proclamata pubblicamente e che il suo senso sia mantenuto chiaro.



Gianpaolo Tronca

Spesso la famiglia di oggi riflette l'andazzo libertario dell'individualismo e la mancanza di punti di riferimento.

Un altro campo della nostra missionarietà è l'educazione e, all'interno di essa, l'emarginazione giovanile. L'educazione non soltanto formale, ma come rapporto promozionale, ha bisogno di essere lievitata da valori, progetti, visioni, prospettive che diano le dimensioni dell'uomo. In non poche parti riflette l'andazzo libertario dell'individualismo e la mancanza di punti di riferimento a causa di un pensiero non dico debole, ma privo di ogni tipo di verità che si possa chiamare propriamente tale.

C'è poi l'ambiente sociale, specialmente quello prossimo. In esso convergono, si incontrano e si fondono dimensioni umane assunte diversamente: quella religiosa e quella sociale o di responsabilità pubblica. Ognuna offre lo spazio per un incontro, un dialogo, una parola, una condivisione, per far capire il dono che è arrivato a noi con Gesù Cristo».[5]



Santo Cicco

Occorre orientare i giovani alla conoscenza adeguata della complessa realtà culturale e socio-politica.

Lo spirito missionario deve sviluppare anche, dice ancora don Vecchi, la "solidarietà missionaria" e indica alcune aree in cui esprimerla: la cultura o mentalità, la preghiera, il supporto economico, la collaborazione nell'azione e in particolare il volontariato.[6] *(continua)*

[1] Per alcune problematiche, cf VOLONTARIATO INTERNAZIONALE PER LO SVILUPPO, *Ragazzi di strada*. Meeting Internazionale Roma 7-11 dicembre 1998. Roma 1999; Mara BORSI et al. (a cura di), *Strade verso casa. Sistema preventivo e situazioni di disagio*. Atti del seminario di Studio promosso dagli Ambiti per la Pastorale giovanile e per la Famiglia Salesiana FMA Roma 1-8 marzo 1999. Roma, LAS 1999; F. MOTTO, *"Non abbiamo fatto che il nostro dovere". Salesiani di Roma e del Lazio durante l'occupazione tedesca (1943-1944)*. Roma, LAS 2000.

[2] CG23, pp. 182-214.

[3] J. VECCHI, *Si commosse per loro (Mc 6,34)*, in ACG 359 (1997), pp. 30-31.

[4] J. VECCHI, *Questioni pendenti. Bambini lavoratori*, in BS 1 (2001), pp. 2-3.

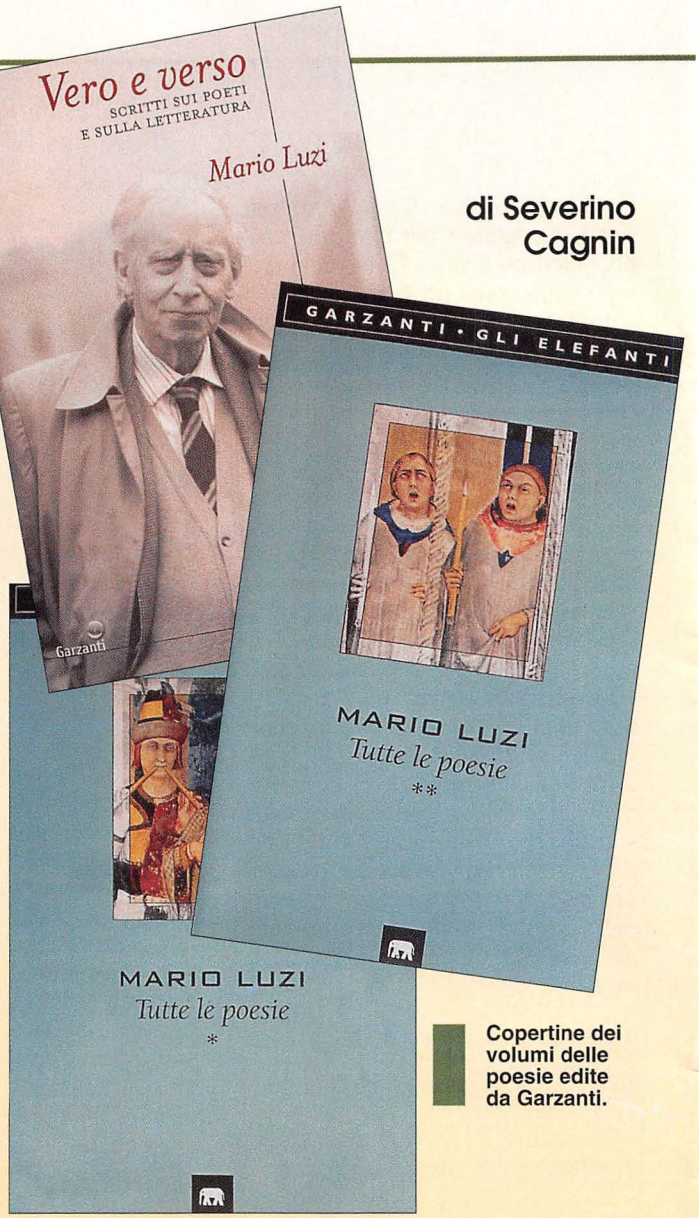
[5] J. VECCHI, *Strenna 2001. Cristo dono per tutti. Come frutto del Giubileo, ravviviamo lo spirito e la solidarietà missionaria*. Roma, Istituto Figlie di Maria Ausiliatrice 2000, pp. 15-17.

[6] J. VECCHI, *Strenna 2001*, pp. 18-20.

88 ANNI BEN SPESI

di Severino Cagnin

Perché non viene assegnato il premio Nobel al poeta Mario Luzi... Noi glielo assegniamo, e ve ne specifichiamo i motivi... "Il cantore della luce" è presentato solamente come metafisico e astratto spiritualista, quando invece ha inserito nella sua visione la concreta realtà della vita e gli scottanti avvenimenti politici attuali.



Copertine dei volumi delle poesie edite da Garzanti.

Festeggia i suoi 88 anni il fiorentino Mario Luzi, asciutto, riservato, dagli occhi vivaci, gentile e deciso nelle sue parole. È conosciuto e studiato nella letteratura del Novecento come un poeta metafisico-religioso, che illumina i profondi principi universali della realtà e si esprime con parole concise e simboliche. Così fu soprattutto all'inizio, nelle raccolte *La barca* e *Avvento notturno* (1938), ma già con una tensione dell'intelligenza che avrebbe sviluppato in seguito, e allargato negli ultimi anni fino alla attualità. Un esempio metafisico:

Le mamme muoiono e la vita
così si compie. Quando i loro volti
germogliano sotto le terre rigonfie
quella loro bontà li congiunge
violentemente al fuoco di segrete
speranze e quel silenzio
che le divora lava il cuore.

La collocazione ufficiale nell'ermetismo divenne definitiva e lo privò del Nobel, più volte preannunciato. Ma la guerra e gli anni '50/60 misero il poeta di fronte alla concretezza della storia di ogni uomo e del mondo. In *Onore del vero* (1957) il suo sguardo acuto si posa a leggere a fondo il lavoro umano, la fatica quotidiana, il modo di pensare e di vivere della gente, la morte. È in quel periodo che la lirica di Luzi diviene sociale e cosmica: ogni persona è legata agli altri, al passato e al futuro, al mondo terreno e a quello ultrapresente. Matura in lui il concetto fondamentale della vita globale, che è verità intelligibile, dono, ricchezza, speranza. Elabora in variazioni infinite la metafora della luce in una miriade di riflessi e richiami, come simbolo beatificante di tale verità e realtà.

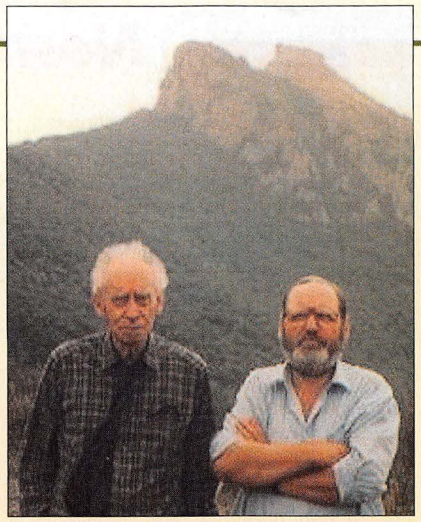
Al 37° Seminario di Letteratura della *Pro Civitate Christiana* di Assisi, noti studiosi hanno sviluppato sul "cantore della luce" questo aspetto meno noto della sua varia produzione, quello della interpretazione del reale concreto in riferimento all'Assoluto. Il percorso si è compiuto in lui anche con opere teatrali (*Ipazia*, *Rosales*, *Histryo*), e il recente dramma in versi *Opus florentinum* sulla consacrazione del duomo di Santa Maria del Fiore. I viaggi all'estero in Georgia, Cina, Irlanda, Cecoslovacchia, l'insegnamento universitario e l'amicizia con forti personalità della cultura lo spinsero negli ultimi vent'anni a penetrare con la sua lama di luce nei drammatici fatti storici attuali.

IL POETA CIVILE

Nelle giornate di Assisi Stefano Verdino, che ha curato l'edizione di *Tutte le poesie* (Garzanti 2001), ha evidenziato in Luzi il poeta civile con riferimenti a liriche sul terrorismo, sull'assassinio di Aldo Moro, su Praga 1960. Significativa *La Passione*, testi della Via Crucis del Papa nel '99, e il grido sulle due torri di New York ("*la mente vacilla, l'animo è soverchiato e oppresso / viene il tempo*



La biblioteca del poeta al centro studi Mario Luzi "La Barca" di Pienza.



Il poeta con Italo Bolana in montagna.



Luzi con l'amico sacerdote e scrittore don Fernaldo Flori.

in cui verrà chiesto agli uomini di essere altri da quello che sono stati). E alla fine di *Le donne di Bagdad*.

Davvero nulla cambia? Nulla si redime?
vanno e vengono nelle loro tuniche
gonfie di vento, intrise d'acqua, loro
donne di Bagdad al fiume benefico e insidioso.
La morte è la sola maestà
che non vien meno. E sola
ci assicura della sacrosanta vita...

Non è che il poeta scenda alla cronaca o all'impegno politico, ma in questa fase matura della sua personalità unisce sempre intimamente il fatto storico, il suo significato universale, e la presenza in esso della forza divina che lo fa essere vita nel senso pieno, unico e intelleggibile. Da qui la parola diviene interrogazione – invocazione – risposta. Il discorso si fa *palinodia*, nuovo diverso canto, oltre la nostalgia leopardiana o il pessimismo negativo di Montale. Il rifiuto verso le troppe parole di oggi, di stampa e dei media, è deciso. "La parola oggi è fonèma senza significato, invece

Vola alta, parola, cresci in profondità,
tocca Nadir e Zenith della tua significazione,
giacché talvolta lo puoi – sogno che la cosa esclami
nel buio della mente –
però non separarti
da me, non arrivare,
ti prego, a quel celestiale appuntamento
da sola, senza il caldo di me
o almeno il mio ricordo, sii
luce, non disabitata trasparenza...
La cosa o la sua anima? O la mia e la sua sofferenza?

Dopo aver espresso al pubblico del convegno un suo completo e sincero profilo autobiografico, richiesto di leggere la sua lirica più significativa, ha scelto *Il seme*, in cui risplendono le tre leggi della vita. Ha scandito con lenta trepidazione e fermezza questa lirica-testamento, in cui risaltano il dramma della distruzione del piccolo essere, la sua trasformazione in dono, la gloria della vita.

Minuscolo.
Minuscolo e invisibile
lui seme
che affonda
calcato da zoccoli / e da ruspe,
gli slitta / intorno
sguisciando la fanghiglia
e lui
cala fin dove
quel limo si rapprende.
...
Ci pensa
e già sente / spigare
il prossimo frumento
il campo oro-meriggio,
oh dolore, oh felicità.
...
Ed ecco cresce, si erge
già tubero, già bulbo,
già stelo primissimogemmante.
Lo aspettano, lo sente,
le stagioni, non può mancare,
è scritto
nel calcolo dei giorni
avvenire il suo tributo.
Leggibile, esso, come vita
e parimente come morte:
pari
incrociano / in lui la loro croce
le due, le sole: vita e morte, morte e vita.

Oh gloria, oh dura oscurità
del gran lavoro fatto.

Questo poeta merita il Nobel perché annuncia un messaggio di speranza e certezza di vita nel nostro tempo. La sua forma linguistica è alta e raffinata, ma così fu anche per altri grandi da Eliot a Montale. Noi, ispirati ad una cultura umanista e spiritualista, assegniamo di cuore il grande premio ai suoi 88 anni, al di là del successo e dei soldi, che lui ha sempre ignorato. Come il seme. □

PER SOSTENERE LE OPERE SALESIANE

Notifichiamo che la **Direzione Generale Opere Don Bosco** con sede in **Roma**, riconosciuta con D.P.R. 2-9-71 n. 959, e l'**Istituto Salesiano per le Missioni** con sede in **Torino**, avente personalità giuridica per Regio Decreto 13-1-1924 n. 22, possono ricevere **Legati** ed **Eredità**.
Queste le formule:

se si tratta di un Legato

a) di beni mobili
"... Lascio alla Direzione Generale Opere Don Bosco, con sede in Roma (o all'Istituto Salesiano per le Missioni, con sede in Torino) a titolo di legato la somma di € ... o titoli, ecc. per i fini istituzionali dell'Ente".

b) di beni immobili
"... Lascio alla Direzione Generale Opere Don Bosco, con sede in Roma (o all'Istituto Salesiano per le Missioni, con sede in Torino) l'immobile sito in... per i fini istituzionali dell'Ente".

Se si tratta invece di nominare erede di ogni sostanza l'uno o l'altro dei due enti sopraindicati

"... Annullo ogni mia precedente disposizione testamentaria. Nomino mio erede universale la Direzione Generale Opere Don Bosco, con sede in Roma (o l'Istituto Salesiano per le Missioni, con sede in Torino) lasciando ad esso quanto mi appartiene a qualsiasi titolo, per i fini istituzionali dell'Ente".
(Luogo e data) *(firma per disteso)*

NB. Il testamento deve essere scritto per intero di mano propria dal testatore.

INDIRIZZI

Direzione Generale Opere Don Bosco
Via della Pisana, 1111
00163 Roma-Bravetta
Tel. 06.65612678 – Fax 06.65612679
C.C.P. 462002

Istituto Salesiano per le Missioni
Via Maria Ausiliatrice, 32
10152 Torino
Tel. 011.5224247-8 – Fax 011.5224251
C.C.P. 28904100

BROCARDO sac. Giuseppe, salesiano,
† Torino, l'08/08/2002, a 86 anni

Don Giuseppe è "l'inventore" di uno dei più importanti e qualificati musei salesiani, quello del Liceo di Valsalice, di cui il BS ha ampiamente scritto nel numero di Marzo del 2001. È stato un grande: un grande uomo, un grande professore, un grande sacerdote, un grande salesiano. L'aggettivo non è sprecato e le affermazioni non sono iperboli. Don Brocardo seppe vivere ad alti livelli la sua vocazione di religioso salesiano, la sua qualifica di insegnante, il suo apostolato di sacerdote, le sue relazioni di uomo. Ha donato la non breve giornata terrena a Dio, alla scienza, ai giovani; sempre fedele, sempre scrupoloso, sempre preparato, sempre stimato, e fors'anche un po' temuto dai suoi alunni, ma di quel timore di cui parlava Don Bosco quando raccomandava ai suoi salesiani di farsi amare se volevano farsi temere, cioè rispettare, se insomma volevano essere obbediti. Ha lasciato un grande vuoto tra i confratelli, i numerosissimi exallievi, e in quanti l'hanno conosciuto, e stimato.

ZANFURLIN sac. Pietro, salesiano,
† Mogliano V. (TV), il 04/05/2002, a 77 anni

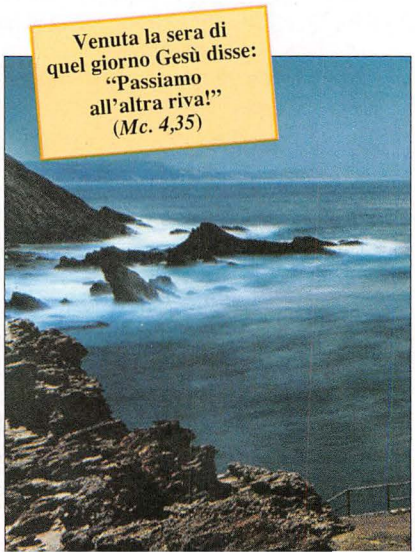
I funerali di don Pietro si sono svolti nella Chiesa del collegio con grande partecipazione di salesiani, sacerdoti diocesani, amici, studenti ed exallievi. Per trent'anni ha insegnato letteratura nel liceo classico dell'Astori e ha promosso numerose iniziative culturali e ricreative. È mancato improvvisamente la notte del 3 maggio: al mattino lo attendeva la classe per la prima ora di scuola. All'età di 77 anni era ancora in piena attività, come docente e in iniziative culturali di vario genere che con costanza e metodo proponeva e conduceva da sempre. Molti suoi allievi ed exallievi ricordano la compagnia di Teatro Sperimentale Giovanile, i corsi di recitazione da lui diretti, il Gruppo Biblico, le gite annuali all'estero, la fondazione del Filmscuola per il biennio e triennio superiore. Sabato 11 maggio la compagnia sperimentale ha presentato la commedia " Scrooge e gli spiriti", tratta con suo adattamento da " La ballata di Natale " di Charles Dickens. In luglio si è svolta la gita in Grecia che sarebbe stata da lui guidata. Notevole era la sua preparazione culturale: era profondamente convinto del valore della scuola e dell'educazione umanistica, anche attraverso il teatro, il cinema, il turismo, l'uso dei mass media. A tale scopo ha costituito all'Astori anche un laboratorio attrezzato di riprese e produzione di originali sussidi audiovisivi. Grande è il rimpianto per la sua scomparsa. *(S. Cagnin)*

MUNARI sac. Angelo, salesiano,
† Torino, il 18/08/2002, a 86 anni

Don Angelo è stato per gran parte della sua vita stimato insegnante elementare in varie case del Piemonte. Finita la missione di insegnante, si dedicò con grande spirito sacerdotale a un appassionato lavoro pastorale: dove c'era un ammalato, un anziano, una famiglia in difficoltà, un invalido a cui portare l'Eucarestia, egli era sempre pronto in qualsiasi ora del giorno e della notte. Cappellano dell'Ospedale valdese – ci andava sempre in bicicletta anche d'inverno – la sua presenza e la sua parola erano di conforto morale e spirituale ai degenti di qualsiasi religione o razza e alle famiglie colpite da lutti familiari. È stato il salesiano della cattedra, del confessionale, del servizio pastorale, un instancabile lavoratore nella vigna del Signore sullo stile di Don Bosco. Così lo ricordano quanti lo avvicinarono: "La sua vita è stato un inno di amore: a Dio con una fede genuina, a Maria Ausiliatrice con una devozione soda, ai giovani con un amore sincero, ai poveri con un sostegno fattivo, agli ammalati con una attenzione partecipata". Così don Angelo pregava: "Se è giunta l'ora di raggiungerti, Signore, fa che mi lasci afferrare da Te". Dio lo afferrò per il cielo, quando un incidente stradale lo rapì dalla terra mentre si recava agli Esercizi Spirituali. *(Remo Paganelli)*

LETO Paolo, exallievo,
† Palermo, il 15/08/2002, a 15 anni

Fiore appena sbocciato, reciso da una tragica fatalità, Paolo è rimasto folgorato dai fili di un palo della luce che l'incuria di qualcuno aveva lasciato scoperti. Apparso quasi improvvisamente sulla scena della vita, dopo 18 anni dal secondo figlio, altrettanto improvvisamente è partito, lasciando tuttavia di sé un traccia incancellabile. Il suo ricordo resta vivissimo, perché viva e forte è stata la sua bontà. Senza conoscere nemmeno le persone, Paolo salutava chi incontrava e offriva il suo aiuto con semplicità e schiettezza a chi vedeva in difficoltà, sorprendendo e meravigliando molti. Pieno di vita, aveva mille interessi: amava la musica e il disegno – quando poteva correva a comporre i suoi murales negli appositi spazi a questo riservati –, amava la *break dance* e la canzone napoletana, il cielo stellato e il mare, ed era attaccatissimo ai genitori e ai fratelli grandi. Paolo aveva l'animo sensibile di un poeta, il tocco dell'artista, e sapeva riempire di senso la sua giornata, e di vita quella dei suoi genitori. Con i salesiani di via Libertà, nel cui istituto il fratello maggiore aveva frequentato medie e liceo scientifico, lui aveva partecipato a gite e Grest estivi. Ha lasciato un grande vuoto che continua a segnare le giornate di chi l'ha amato e che solo la fede può riempire.



Savina Jemina



LUNARIO & ALTRO

• Il 1° il **Sole** sorge alle 7.17 e tramonta alle 16.36; il 15 alle 7.31 e alle 16.35. Luna nuova il 4; piena il 19. Molti animali sono in letargo e i vegetali in riposo.

• **Nel campo**, potare e piantare arbusti e alberi da frutto; terminare la raccolta delle olive. **In cantina**, colmare le botti per evitare il contatto del vino con l'aria, fare il primo travaso.

• **Verdura di stagione**: barbabietole, broccoli, carciofi, cardi, carote, cavoli, cavolfiori, cicoria, cime di rapa, coste, finocchi, lattughe, porri, radicchi, rape, spinaci, zucche.

• **Frutta**: arance, cachi, cedri, kiwi, limoni, mandarini, mele, noci, nocciole, pompelmi.

IL FIORE

L'*Euphorbia pulcherrima*, più nota come **rosa di Natale**, è originaria del Nord America, ed è apprezzata per i fiori invernali dalle grandi brattee rosse. L'agrifoglio, invece, è una pianta: un ramoscello con le bacche rosse è un motivo ornamentale, simbolo di pace e buon augurio. Proprio come il vischio, arbusto parassita già sacro ai druidi, con frutti a bacca, traslucidi, globosi e appiccicaticci.

LA GIORNATA

Il giorno 1 ricorre la *Giornata mondiale di lotta contro l'**Aids***: un'occasione per documentarsi sulla prevenzione. Il 10 è la *Giornata internazionale per i **diritti umani***: ricorda l'adozione della Dichiarazione Universale dei Diritti Umani, da parte dell'Onu, nel 1948.

IERI ACCADDE

• *2-5 dicembre 1964*: viaggio di papa Paolo VI in India.

• *3 dicembre 1967*: in Sud Africa, Christian Barnard esegue il primo trapianto di cuore umano.

• *6 dicembre 1921*: istituito lo Stato libero d'Irlanda, l'Eire, senza l'Ulster.

• *7 dicembre 1941*: il Giappone attacca la flotta Usa, a Pearl Harbour.

• *8 dicembre 1869*: si apre il Concilio Vaticano I.

• *9 dicembre 1990*: Lech Walesa presidente della Polonia.

• *13 dicembre 1925*: Reza Khan Pahlavi è Scià di Persia.

• *13 dicembre 1967*: re Costantino di Grecia è costretto all'esilio.

• *15 dicembre 1972*: riconosciuta l'obiezione di coscienza al servizio militare.

• 18 dicembre 1914: l'Egitto diventa protettorato inglese.

• *21 dicembre 1950*: a Roma, muore il poeta dialettale Trilussa.

• *24 dicembre 1951*: proclamato il regno di Libia, con re Idris al Sanusi; è il primo Stato indipendente africano dopo la seconda guerra mondiale.

• *27 dicembre 1908*: terremoto di Messina, 100 mila morti.

• *28 dicembre 1964*: Giuseppe Saragat è presidente della Repubblica italiana.

• *29 dicembre 1916*: in Russia, assassinato Rasputin, monaco-consigliere della zarina.

LA LENTE

Tra i cataloghi 2003, il **Sassone** con la sua elegante grafica è sempre il più bello del mondo, e presenta la nuova classificazione dei foglietti e libretti vaticani. L'**Unificato** regala l'Euroalbum per i primi francobolli in euro dei 15 Paesi a chi acquista l'edizione Junior o la Super. L'**Onu** ha emesso sei francobolli e tre libretti dedicati a località italiane inserite nel Patrimonio mondiale dell'Unesco: Firenze, costa Amalfitana, Pisa, isole Eolie, Pompei e piazza Navona a Roma. Il **Vaticano** ricorda i 700 anni della morte di Cimabue. **Bermuda** propone una serie per la Giornata mondiale della pace. Tra le prime emissioni a tema natalizio, ecco quella raffinata dell'**Austria** e l'allegro foglietto del **Belgio**.











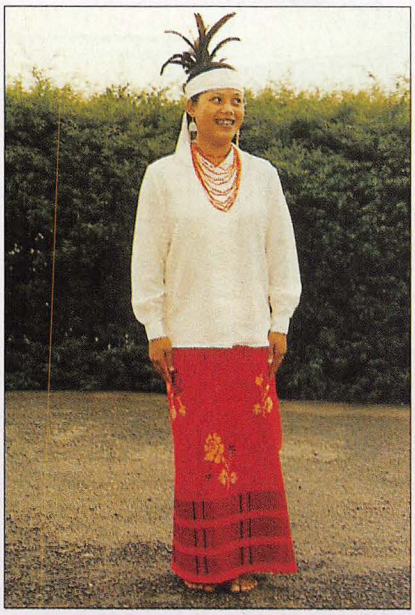
LE MOSTRE

A **Torino**, alla Fondazione Accorsi, sino al 2 febbraio 2003, *Gli splendori del bronzo*, mobili e arredi francesi e italiani del periodo 1750-1850. A **Milano**, al Museo della Scienza "Leonardo da Vinci", sino al 6 gennaio, *L'alba dell'uomo* e *Da Democrito ai Quark* raccontano il percorso dell'uomo dall'origine alla capacità di generare conoscenza e cultura. A **Ferrara**, a Palazzo Bonacossi, sino al 15 dicembre, *Lucrezia Borgia*, la donna che 500 anni fa giunse a Ferrara, sposa del duca Alfonso d'Este. A **Roma**, al Complesso del Vittoriano, sino al 2 febbraio, *Gli espressionisti. 1905-1920*, grande rassegna degli anni 1905-20.

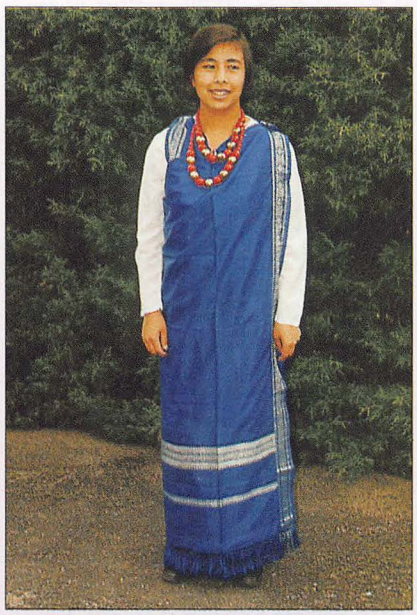
La visita all'ispettrice FMA presso il noviziato di Shillong

IL FIATO DEL KALASHNIKOV

di Giancarlo Manieri



Costume garo.



Costume khasi.



Suor *Bamon Felicita*, ispettrice di Shillong.

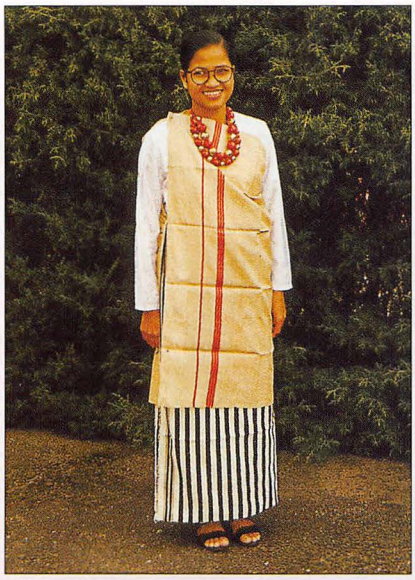
Dopo la conversazione fiume con don Silvano, ecco quella pacata e, per certi versi, drammatica con l'ispettrice delle Figlie di Maria Ausiliatrice, suor Felicita, poi le foto con le novizie di Shillong.

La visita di cortesia a suor Felicita si è presto trasformata in un racconto pacato delle peripezie occorsele al tempo in cui animava la comunità di Imphal in Manipur. Tranquilla, sorridente, l'immagine della felicità; non per nulla porta quel nome. Ma la voglia di scherzare su *Felicita* e *felicità* mi passò in fretta... man mano che procedeva nel racconto della sua incredibile esperienza a Manipur. Contemporaneamente cresceva l'ammirazione per donne come lei, cui la mitezza del carattere, la tranquillità del gesto, la calma dell'eloquio erano supportate e mantenute da una determinazione e un coraggio eccezionali. E ho pensato che le sorelle e ragazze che l'avevano come superiora fossero davvero fortunate.

FOCOLAI DI RIBELLIONE

Il fattaccio si svolse in uno degli stati più turbolenti dell'India, uno di quelli in cui le rivalità tribali e la guerriglia indipendentista tengono la popolazione in allarme 24 ore su 24 per 365 giorni l'anno, perché può capitare da un momento all'altro di fare i conti con bande che scorrazzano senza mete e scopi precisi, spesso solo in cerca di danaro invece che di gloria. Nel mirino di gang del genere ci sono soprattutto comunità e istituti religiosi, dove più pingue può essere il bottino. Tutti, o quasi, sono costretti a pagare periodicamente una tangente a questi ribelli; motivo ufficiale: aiutare i patrioti indipendentisti. Chi paga viene lasciato, relativamente, in pace. La guerriglia antigovernativa si alimenta ovunque con scorrerie estorsive contro organizzazioni consolidate, soprattutto a carattere religioso, meglio se straniere. Il perché non è un mistero per nessuno, a parte la ricordata capacità finanziaria che non è affatto da sottovalutare, l'azione contro organizzazioni straniere permette di acquistare visibilità internazionale, e dunque di mondializzare le rivendicazioni.

Gli obiettivi della guerriglia in Manipur sono noti: l'indipendenza dal governo centrale. Per ottenere lo scopo etnie e tribù diverse si sono coalizzate, e con rapidi colpi di mano creano il caos. Ma l'ideale spesso scolora facendo emergere gli interessi particolari dell'uno o l'altro gruppo, o etnia, o tribù o semplicemente banda... e non è infrequente che gruppi di sbandati, non obbedienti ad alcuna legge, cavalchino la ribellione per proprio conto, senza ideali e senza regole. Sono i più pe-



Costume jaintia.



Costume assamese.



Costume della tribù garo. (particolare)

ricolosi. Le loro scorrerie, generalmente illegali, sono segnate dal terrore, fatte di indebite pressioni, estorsioni, soprusi, fino alla violenza gratuita, al terrorismo e al delitto.

UN'IRRUZIONE ANNUNCIATA

Capitò a metà mattinata del 14 settembre 1996. Senza alcun preavviso un gruppo di guerriglieri in cerca più di vendetta che di danaro si presentarono, armati fino ai denti, davanti all'istituto delle FMA di Imphal. Perché contro le suore? Il motivo era lampante: assieme ai salesiani le suore erano le uniche che resistevano da ben sette anni, rifiutando di pagare la tangente alla guerriglia. I soldi li usavano per ben altri scopi: istruzione, recupero, aiuti alle famiglie più povere... Venivano insomma impiegati per far vivere non per ammazzare.

Suor Felicita narrava senza esitazioni, né toni drammatici, o tinte forzate, con la tranquilla consapevolezza di essere viva per miracolo, e con negli occhi la determinazione che l'avrebbe rifatto. "Erano una decina, carichi di livore e di *kalashnikov*, ambedue armi micidiali. Irruppero subito nell'Istituto. Si vedeva che avevano un piano preciso, e non era quello di ricuperare soldi, ma di farci pagare il coraggio dimostrato per tanti anni di opporsi al sopruso e all'angheria!". Era dunque arrivato il "*redde rationem*" delle religiose ai cosiddetti guerriglieri. Senza tanti complimenti, con gesti più brutali che decisi, spinsero le suore in uno stanzino e ve le chiusero dentro, trattenendo con loro solo la direttrice, suor Felicita appunto, che fortunatamente non perse la calma, nonostante due bocche di *kalashnikov* le "baciassero" il collo. Altri, intanto, avevano radunato le ragazze del collegio ammassandole nell'aula di studio... Un'operazione condita da grida di spavento, pianti e implorazioni da una parte, urli e brutalità dall'altra. Ma le operazioni fatte per vendetta più che per patriottismo non sono mai perfette, qualcosa sfugge sempre. Quella volta sfuggì una ragazza, una delle alunne che, calandosi da una finestra, attraverso i campi raggiunse in fretta la vicina casa dei salesiani e, tra singulti di paura, diede l'allarme. Venne subito avvertita la polizia di Stato. Nel frattempo i banditi avevano iniziato a distruggere tutto quanto capitava sotto tiro: vasi, vetrine, mobili, banchi delle aule, computer, apparecchi telefonici, lampadari, televisori... La rabbia di aver trovato qualcuno che mostrava di non aver paura di loro e gli resisteva è difficile da ingurgitare, e si sfoga in reazioni senza senso, di vandalismo allo stato brado.

LA FINE DELLA STORIA

Il commando è stato sorpreso dalla polizia in piena azione, quando già era anche stato appiccato il fuoco. Uno scontro breve ma intenso e la fuga precipitosa dei guerriglieri che lasciarono sul terreno uno di loro. Ma i fuggitivi non sopravvissero a lungo: vennero tutti uccisi in scontri successivi con la polizia nel giro di pochi mesi. La scuola restò chiusa 90 giorni per permettere di riparare quanto era andato distrutto. La popolazione, solidale, inscenò anche grandi cortei di protesta contro tanta brutalità. "Ma la tristezza resta, commenta suor Felicita, perché è incomprensibile come chi manovra certe operazioni non riesca a realizzare che c'è gente votata a fare il bene, a diffondere pace, cultura, onestà; e che l'educazione è il vero grande ideale della storia".

Ora suor Felicita, che non ha mai perso la sua serenità, cura un'ispettoria e le ragazze che andranno a rafforzare le fila delle sue sorelle. Ce le ha presentate. Non solo, le ha pregate di vestire i loro costumi per farci toccare con mano che si può essere di etnie, tradizioni e culture diverse e volersi bene come sorelle. □

(*Servizio fotografico dell'autore*)

a cura di Pasquale Liberatore postulatore generale

Per la pubblicazione non si tiene conto delle lettere non firmate e senza recapito. Su richiesta si potrà omettere l'indicazione del nome.

UN TREMENDO DUBBIO

La mia bimba alla nascita ha avuto forti convulsioni, rischiando la vita. I dottori non riuscivano a trovarne la causa, lasciando tutti in gran trepidazione. In questa situazione non mi restò che pregare e chiesi a Dio la guarigione della mia creatura. All'ospedale le misi vicino l'abitino di san **Domenico Savio.** Ebbene, dopo alcuni giorni potei portarmi a casa la bambina. Quella mattina mio marito sentì odore di fiori nell'automobile, benché non ve ne fossero in nessuna parte e i finestrini fossero chiusi. Quando riportammo la bimba al controllo, i medici, stupiti e increduli, la dichiararono guarita.

S. L., Bornate Sesia (VC)

IL MONDO ADDOSSO

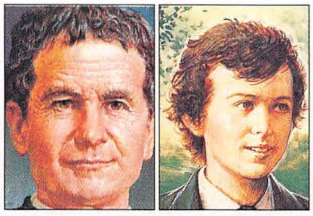
Ero al settimo mese di gravidanza quando, tramite esami del sangue, scoprii d'aver preso la *taxoplasmosi*. Non sapevo che cosa avessi causato al mio bimbo. Piangevo giorno e notte. Sentivo il mondo crollarmi addosso. Fu in quei giorni che una mia cara zia mi regalò il libretto di san **Domenico Savio** e il relativo abitino, dicendomi di tenerlo addosso. Fu il regalo più prezioso che io avessi ricevuto. Pregavo tutti i giorni; lo tenevo stretto a me e ne ricavavo coraggio. Promisi che se fosse andato tutto bene, avrei dato il nome di Luca Domenico al mio bambino. Il 29 settembre è nato il mio bimbo, sano e vivace.

Eliana Carissimi, Cologno al Serio (BG)

PERVASA DA UN SENSO DI PACE

Scrivo per adempiere la promessa fatta nel momento in cui scoprii d'aspettare il mio primo bimbo. Da parecchi anni soffrivo di ripetute infiammazioni che le cure del ginecologo non riuscivano a debellare completamente. Quando seppi della gravidanza fui assalita da preoccupazioni per la salute del bambino, anche se il ginecologo che mi seguiva non mi diede mai alcuna notizia allarmante. Al secondo mese ebbi però una minaccia di aborto. Mia suocera dopo qualche giorno mi consegnò l'immagine di san **Domenico Savio.** Iniziai a recitare quotidianamente il Rosario, pervasa da un senso di pace e di serenità. Dopo nove mesi fummo allietati dalla nascita di Cosimo Maria, un bel bambino di kg 3,300 in piena salute.

Stefania Velle, Marsala (TP)



GRAZIATA DUE VOLTE

Tre anni fa è nato Francesco il mio primogenito, venuto alla luce dopo una gravidanza minacciata da aborto al 5° mese, ma felicemente portata a termine, per averla quotidianamente affidata a san **Domenico Savio**. Oggi posso nuovamente ringraziare il piccolo santo, al quale ho affidato Camilla, secondogenita, nata lo scorso maggio, dopo una gravidanza sofferta. Anche lei è nata bene: sana e vispa. Ma inspiegabilmente dopo quattro giorni dalla nascita si ritrovò in fin di vita. Anche stavolta mi sono affidata al piccolo santo. La bimba giaceva nel reparto di patologia neonatale, in una culla circondata da fili per monitorare le sue pulsazioni, e martirizzata da cinque aghi per le flebo. A tutte queste cose ho aggiunto il prezioso abitino che avevo indossato nei lunghi giorni d'attesa dei due bimbi. Inspiegabilmente tutti gli esami eseguiti in seguito hanno dato esito negativo e dopo una settimana Camilla è stata dichiarata sana ed è stata dimessa. Ora Francesco e Camilla, uniti a mamma e papà, nel ringraziare san Domenico Savio, s'impegnano ad essere fedeli ai propri doveri e a vivere cristianamente.

Emanuela e Adriano Bernabei, Cervia (RA)



Mons. Ignazio Stuchly Mons. Ottavio Ortiz



Suor Eusebia Palomino

UNA SITUAZIONE COMPLETAMENTE CAMBIATA

Qualche mese fa, mia sorella si è recata all'ospedale per i controlli necessari dopo varie operazioni subite (protesi a tutte e due le anche e asportazione di un rene per un carcinoma). Facendo l'ecografia, il medico ha riscontrato un angioma, e ha ordinato ricerche approfondite che hanno rivelato un tumore maligno al fegato. Si può immaginare la preoccupazione dei due figli. In me, man mano che cresceva la preoccupazione, aumentava anche la fiducia in un intervento da parte di suor **Eusebia Palomino**, di cui avevo già esperimentato l'aiuto in altre circostanze. Ben due oncologi di fama non accettarono di intervenire chirurgicamente. Un terzo finalmente volle rischiare. E l'intervento, molto difficile, è riuscito perfettamente, anche se l'ammalata per cinque giorni rimase tra la vita e la morte. Continuai a pregare e, inaspettatamente, la situazione si ribaltò completamente... Ora mia sorella è tornata a casa e il suo miglioramento è progressivo, al punto che il professore le ha detto di riprendere la sua vita consueta, senza neppure bisogno di chemioterapia. Desidero rendere pubblica questa grazia veramente grande per incoraggiare anche altri ad avere fiducia nell'intercessione di suor Eusebia.

Suor Gina Sanna, FMA

HANNO SEGNALATO GRAZIE:

Per intercessione di Maria Ausiliatrice:
Baroni Annamaria, Milano – Micunco Lucia, Bari – Rosano Maria, Adrano (Ct) – Boggio Ezio, Vische (To) – D.M., Cammago (Mi) – B.R., Desana (Vc) – Tiziano Furlan, Mortegliano (Ud) – M.M., Torino – A.V., Torino – Tornatore Nuccia, Pedara (Ct) – Norma Arias, Roma

Per intercessione di Don Bosco:
Andrea del Valle Fanloo, Cordoba (Argentina) – Adriana Peralta, Repubblica Domenicana – Cerutti Maria Luisa, Leinì (To) – D.G.R., Borgalino (Ag) – Lilliana P., Alessandria

Per intercessione di san Domenico Savio:
Giglio Maria Teresa, Altofonte (Pa) – Distratis Gregorio, Manduria (Ta) – Mosele Lauretta, Peschiera del Garda (Vr) – Cesarin Amorosa, Trebaseleghe (Pd) – C.M., Foggia – Massimo e Daniela Bada, Tencarola di Selvazzano (Pd) – D.M.M., Palermo – Valentina Trento, Brescia – Piera Bonzano e Mario Sondiano, Casale M.to (Al) – Zilli Angela, Cadola (Bl) – Gasparini Maria Grazia, Saltrio (Va) – M.D., Piacenza

Per intercessione di Laura Vicuña:
Lucia Lamonaca, Milano – P. C. Mariuccia, Vercelli

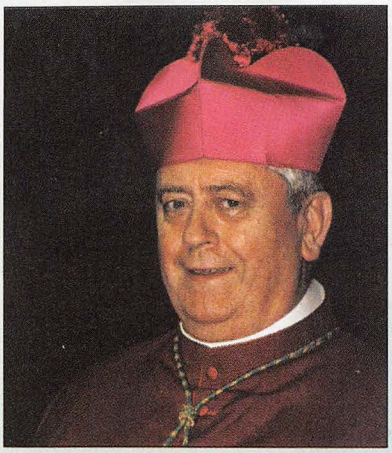
Per intercessione dei beati Maria Romero e Artemide Zatti
Giglio Francesca, Altofonte (Pa)

Per intercessione di monsignor Cimatti
R.D., Macerata

Per intercessione di Teresa Valsè Pantellini
Francesca Malara, Reggio Calabria

Per intercessione di monsignor Olivares
R.D., Macerata

Per intercessione di Mamma Margherita:
C.C., Caltanissetta - Giuseppina, Osio Sotto (Bg) - Maria Salemi Mastrandrea, Catania – Concettina Briguglio, Torino – M.G., Bronte (Ct) – B.C., Torino – Bussolino Margherita, Govone (Cn)





Monsignor
LUDWIG SCHWARZ
slovacco di nascita, austriaco di "adozione", specializzato in filologia e archeologia classica, già superiore dell'ispettoria di Vienna e, successivamente, della visitoria UPS.

• Monsignore, ho davanti il suo stemma: quattro campi e una scritta...

Cominciamo dalla scritta: "*Servite domino in laetitia*", la mia identità salesiana. L'allegria è l'11° comandamento, mi dicevano quand'ero in formazione, citando don Caviglia. Don Bosco l'ha vissuto e Domenico Savio ci si è fatto santo. Nei quattro campi ho posto la croce dell'archidiocesi di Vienna di cui vado a fare l'ausiliare; *il castello di Bratislava* che ricorda il mio paese natale, *il logo dei salesiani* di lingua tedesca; *i tre chiodi* della croce di Gesù, che, si dice, san Lodovico re di Francia di cui porto il nome, recò a Parigi.

• Perché ausiliare di Vienna?

Perché è una diocesi con più di 700 parrocchie e grandi problemi. Siamo due ausiliari... ancora pochi! Vienna soffre di enormi problemi come tutte le grandi capitali. Pensi al flusso immigratorio, alle tensioni conservatori/progressisti nella Chiesa, alla secolarizzazione, al consumismo. Se a questo aggiunge lo scarso numero di vocazioni, si rende conto di quanto lavoro pastorale mi attenda. Vienna ha bisogno di un cattolicesimo, impegnato, di movimenti laicali forti e convinti, di un clero preparato e disposto a una pastorale d'avanguardia...

• Monsignore, da buon salesiano lei avrà certamente il "pallino" dei giovani...

Altro che! Ce l'ho e come! È uno di quei problemi che tengo presenti sempre, giorno e notte si può dire, soprattutto quando penso che solo il 10% dei giovani frequentano la Chiesa, e che il benessere, il materialismo, il consumismo, lo sballo, l'indifferenza religiosa fanno strage.

• Qual è la situazione dei gruppi nella diocesi?

Esistono gruppi molto ben organizzati e impegnati a livello ecclesiale, per esempio la "Legio Mariae", i Focolari, l'Azione Cattolica, lo stesso MGS, oltre a gruppi di volontariato per le missioni, ecc. Ma evidentemente sono gocce nel mare. Si tratta di rafforzare questa forza d'urto e di creare nuove opportunità per farne sorgere altri.

• Che compito aveva prima di essere vescovo?

L'animazione missionaria, la pubblicazione di libri, e riviste, e conferenze, corsi di preparazione per laici volontari, per missionari e missionarie, progetti di costruzione di cappelle, ambulatori, ospedali, scuole; relazioni con i missionari di tutto il mondo... Ero direttore nazionale delle opere pontificie missionarie, lavoro che continuerò a fare.

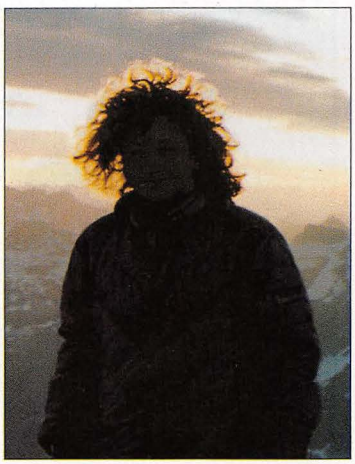
• Quali i problemi più scottanti dal punto di vista ecclesiale?

Quelli di tutte le diocesi dell'occidente: il problema dei divorziati, dei single, dei "diversi", dell'indifferenza religiosa, l'apertura all'Est. Comunque la diocesi è in fermento. Il cardinale, molto apprezzato da tutti, sta imponendosi come una figura carismatica.

FOCUS

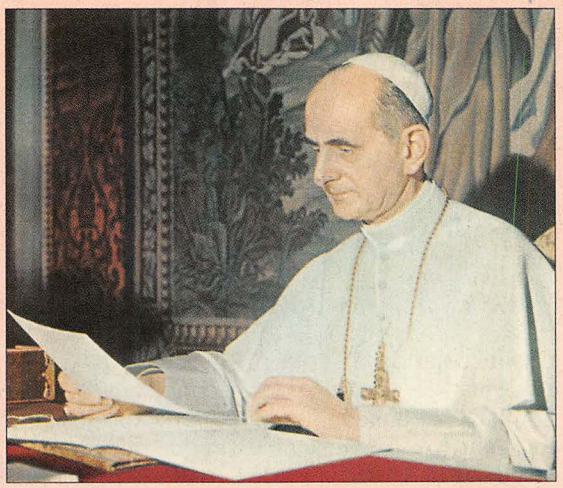
MIKELA

Poco più che una bambina, 18 anni appena compiuti. Mikela è orfana già da cinque. Fortunatamente ha trovato un giovanotto che dice di volerle bene, di amarla alla follia, di desiderare per lei un avvenire luminoso. Così un giorno le propone di espatriare per tentare la fortuna all'estero, e lì poi sposarsi senza l'assillo di un lavoro e del pane quotidiano. Dove? In Italia, naturalmente: è facile arrivarci, è una nazione ricca, ci sono ottime prospettive di lavoro per tutti e due. È sicuro, perché ha già dei contatti... E Mikela si lascia convincere, e "sbarca" a Milano, piena di speranze e di sogni. Durano solo qualche giorno: l'ineffabile fidanzato la vende a un albanese e lei si ritrova costretta a fare la prostituta in un night. Dopo un anno passa sotto un altro padrone, poi un altro e un altro ancora, l'ultimo è un italiano. Venduta e rivenduta, sempre per lo stesso lavoro. Un insopportabile calvario di umiliazioni, percosse, costrizioni, violenze. L'ha liberata don Benzi. Dopo tre anni d'inferno. Subiti nel "Bel Paese".



TAXE PERÇUE
TASSA RISCOSSA
FIRENZE C.M.P.

NEL PROSSIMO NUMERO



CHIESA
di Francesco Motto
Paolo VI e i salesiani



VIAGGI
di Giancarlo Manieri
Shillong delle meraviglie



INSERTO CULTURA
di Natale Maffioli
Il "Museo" dei ritratti



GIOVANI
di Vito Orlando
Adulti onesti per
giovani coraggiosi

In caso di mancato recapito restituire a: **UFFICIO DI FIRENZE CMP** – Il mittente si impegna a corrispondere la prevista tariffa.